

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 15

Milano, 10 aprile 1932 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

CALZIFICIO G. DE BERNARDI

Sede: Corso Vitt. Eman., 4 - MILANO - Filiale: Via Meravigli, 7



VISITATE LE GRANDI VETRINE - TROVERETE LE ULTIME NOVITÀ 1932

ALCUNI PREZZI-BASE

Calze filato Rajou
con Baghette
L. 6

Calza in seta naturale
con e senza grisotte
"SOS" L. 14

Calza Smart
Regina delle Calze
seta naturale L. 20

Calza a Rete
Grande Novità
L. 30

Vendita diretta dal telaio al consumatore - Ripariamo le vostre calze a gratis



FORNITRICE DELLA REAL CASA
E DEI S. PALAZZI APOSTOLICI

FERNET-BRANCA

PRODOTTO SECOLARE DI FAMA MONDIALE



S.A. FRATELLI BRANCA
DISTILLERIE MILANO

CASA FONDATA NEL 1845



La domenica a Ginevra

— Gentile, l'attore dei «Werther»?
— Sì, signor, Werther opera mas-
simale è il Koonen.
— Allora dov'è il librettista?
— No, il battifreddo.



Dopo l'esempio di "Pinotto..."

— Quando se anche rimano a scrivere
un lavoro giovanile.
— Sul tuo caso non sarebbe che a
vigilare la ragione del tuo fard.



Il cinema nelle stazioni.

— In alcune stazioni francesi è stato
istituito il cinematografo per i viaggiatori
in attesa.
— ... E per perdere il treno.



L'uomo-vespa.

— L'uomo-vespa di Trieste ha dichiarato
che purghe il paese per andare a
loro lavoro (invece, no).
— Allora si tratta di un'opera di com-
pulsione.

I più recenti volumi della NUOVA BIBLIOTECA AMENA

ANTONIO CECOV - ROMANZI BREVI - traduzione del russo di ERNE CADEL.
EMILIO DE MARCHI - REDIVIVO - romanzo postumo (nuova ristampa).
E. A. BENNETT - ANNA DELLE CINQUE CITTÀ - traduzione dall'inglese di ADA SALVATORE.
Di prossima pubblicazione:
A. T. QUILLÉ-COUCH - LO SCOGLIO DEL MORTO - trad. dall'inglese di GIUSEPPE MAGGIORE.

CINQUE LIRE il volume rilegato in tela con impressioni in oro CINQUE LIRE

Un libro del quale in tre anni si sono
fatte 88 edizioni in America, 27 in
Inghilterra, e del quale sono già uscite
o annunciate 14 traduzioni, non può
essere che un libro eccezionalmente
originale e interessante:

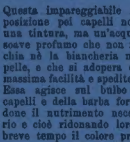
AXEL MÜNTHE La storia di San Michele

Traduzione italiana di PATRICIA VOLTERRA

TREVES-TRECCANI-TUMINELLI

ANTICANIZIE - MIGNONE

L'acqua ANTICANIZIE-MIGNONE è un preparato speciale indicato per ri-
durre alla barba ed ai capelli bianchi ed indolenti, colore, bellezza e vitalità
della prima giovinezza.



Questa impareggiabile com-
posizione per capelli non è
una tintura, ma un'acqua di
soave profumo che non mac-
chia né li bianchisce né li
pelle, e che si adopera colla
massima facilità e speditezza.
Basta agitare nel palmo dei
capelli e della barba fornendo
il nutrimento necessario
e cioè ridando loro in
breve tempo il colore primario.

Si spedisce con la massima segretezza.

L'acqua ANTICANIZIE-MIGNONE si vende dai migliori farmacisti, profumieri e droghieri.
I fabbricanti MIGNONE & C. - MILANO - Via Riformatori 133, spediscono, dietro rimessa
anticipata e franco di porto, 1 bott. per L. 21,50, 5 bott. per L. 99 e 3 bott. per L. 25.

PAOLO MONELLI

presenta

L'ALFABETO di BERNARDO PRISCO

Un volume in-16, di pp. 284

DODICI LIRE

TREVES-TRECCANI-TUMINELLI

SCACCHI

Problema N. 810

W. Puck

(Deutschsch. Wochenblatt, 1904)

NERO (questi 1)

GIARA A SQUADRE.

L'Associazione Scacchistica Italiana, nel
compiere il programma delle varie manifestazioni
che avrebbe dovuto svolgere entro il
corrente anno 1902, ebbe la simpatica idea di
dare una gara nazionale a squadre, per gara
a squadre, come ognun sa, s'intende un torneo
dei rappresentanti delle diverse Società partici-
panti alla gara, i rappresentanti saranno chia-
mati per ogni Società, contesse avranno un in-
contro di paracadute dentro di giocatori, molti
essendo le Società che in Italia di massima,
hanno già inviato la loro selezione alla guerra
guerra. A questa è infatti la gara per l'Italia
ma l'esperienza premessa di rispondere, per
suggerire, sia per l'allenamento che giova-
re a tutti, sia infine per la soluzione e la
solita della squadra campione d'Italia, e della
migliori in ordine di gradimento.

L'Associazione italiana i rappresentanti sotto
dei diversi Circoli in una città che sarà pro-
babilmente nell'Italia centrale, perché
questo tutto le squadre che hanno aderito ap-
partengono a questa zona; ognuna giocherà
per partito ogni due giorni, in un quattresimo
turno a girone semplice, dove ogni squadra
avrà modo di incontrarsi contro ogni altra, e
dalla somma dei risultati si i suoi rappresen-
tanti comporranno contro i rappresentanti di
tutte le altre, basterà dunque a stabilire per
l'Associazione si annovera a proprio carico
tutte le spese ferroviarie, mentre la classifica
diventa premi in denaro, medaglie e oggetti

da assegnare alla migliori squadre ed ai gioca-
tori che totalizzano più punti.

La gara dunque promossa di riuscire verame-
mente molto interessante, e per questo attira
molto esseri di spaurito dal suo svolgimento,
che avverrà con ogni probabilità in settembre,
tutto da prescrivere una lotta ben combattuta ed
ispirata, mette ed importanti nella Società
che hanno gli aderenti alla manifestazione, e
tra sono le migliori d'Italia e quelle che van-
tano i giocatori più famosi alla gara d'innanzi.

La corrispondenza per gli Scacchi va di-
rettata al signor Giuseppe Padellai, Via
Bergamini, 46, Milano.

SPINCE

GIUOCCHI A PREMIO

Indovinello.

PERMALOSO!
M'avevo messo nelle mani al muro,
e di piglier l'agguato l'antenna!
Cerniero Redondo.

Falso acroscritico.

IL DATTERO
Il dolce frutto d'ora e Pomo Jago.
Digne.

Frase a scolarada alternata.

EMIGRANTE
Povero figlio! Altrimenti da l'America,
il padre era già abbandonato e va:
xxx essere piange colla e essere lacrime,
e domanda: «Quale torreni?»
Nello Pannocchietti.

Scolarada.

TRAGEDIA
Ecco giovani e belli, e dannati
Per da la cella, che presentati insieme
di xxx xxx, ad amari darsi nati.
Ma intanto i sogni di ostia sono
La forza mano della «+» ventrali
Sotto quella faccia, ero la lila
«+»xxx+»+» sulla «+» la mia
Fissitanti alla domanda s'era.
Dall'alto ella, con aria disperata,
Prospettiva alla domanda s'era.
E quel nodo si a lungo dov'era
Dall'alto lera s'era s'era lo la morto.
Ottile Coare.

Enigma.

OH MARILO!
Tutto gli dà: per lui tutta di spogli:
d'ogni volta la lila bionda l'adorno.
Per la ricomposizione tra ogni
che il suo eleggere, e non li si fa ciò... come.
Della, Storfina.

Cambio di vocale.

IL CAVALLO APARO
Bassa pura.

G. A.

Falso cambio di genere.

L'ra la bocca assai vicino,
Ma non può toccarli mai;
Certamente la verità
In qualsiasi giardini.
Esametto.

Per quanto riguarda i giochi menzionati
risolverli al signor Ottavio Zanparini, Cor-
rispondente Ottavio N. 64, Milano.

Serie di giochi del N. 12 di marzo

- GNOMO - GNOMONE
- COSTANTE - COSTOLETTE
- TROSCALATO - RABBITOTTO
- RENOLETO
- MORANDO
- ASPICCO
- MIGLIO - MIGLIACCIO
- ESTERO - ORISTE
- PROLINO - RIBOLINO
- LA DICHERA DEI FRANCHI
- NEROGRITO

"PER TE, DONNA" COME SI VIVE OGGI

Per la vostra casa, per la vostra famiglia, per la vo-
stra vita in società, sono la guida indispensabile a
ogni donna che vuole essere
elegante, volutamente elegante di oltre 250 pagine da leg-
gere tutta d'un fiato.
Vi insegna, vi libera da ogni incertezza, vi risponde alle
esigenze della vita d'oggi.
Costa L. 5

Prende tutto in libertà e giornale, assai presso-
GREDI GANETT - MILANO Via Carlo Alberto, 22A
anticipare l'importo a mezzo assegno.



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali. Prendesi solo o con
Bitter, Vermouth, Amaretto.
Attenti alle numerose
contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani, in bottiglia brevo-
tata e col marchio di fabbrica,
da grammi 25-50-100-1000.



CORRADO TUMIATI

I tetti rossi

PREMIO VIAREGGIO 1931

4° miglione - L. 12

GIOCONDAL

CREMA NEVE



in vendita ovunque

in flaconi da

L. 1,50 - 3,50 - 6,25



RIFIUTATE ENERGICAMENTE

le imitazioni e le contraffazioni che commercianti poco scrupolosi vi offrono a minor prezzo, in sostituzione di quella che voi richiedete, la rinomata "GIOCONDAL". - Crema Neve. Riproduciamo il flacone "GIOCONDAL", e l'astuccio relativo; fissatevi bene in mente il nome "GIOCONDAL", e i marchi che la distinguono: la "Gioconda", e la "slitta in pendio nevoso"; eviterete così di farvi ingannare e dovervi poi pentire dell'acquisto fatto.

Campione gratuito a richiesta alle:

Profumerie "GIOCONDAL" della S.N.P.C. & F.
di MILANO - 16 I.I. Via dei Gracchi - Cas. post. 1170

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI

LA VOCE DI DIO di Marino Moretti.

... Il romanzo di Marino Moretti *La voce di Dio*, ripubblicato dai Treves, accompagnato con l'articolo che ne scrisse allora il Borgese: il quale articolo fu una delle pietre fondamentali della fama che ebbe il romanzo d'essere il capolavoro del narratore romagnolo e uno dei tre o quattro grandi romanzi del nostro ultimo tempo.

Due lustri e anche più sono qualche cosa per un libro, specialmente quando uno scrittore continua a scrivere; e oggi, dopo tanta successione di libri che ha dato il Moretti, può anche essere, o si può anche trovare, che in molte cose, o per taluni aspetti, egli abbia saputo superare quel romanzo della sua età ancora giovane. È triste la sorte degli scrittori che, continuamente lavorando, hanno un capolavoro dietro di loro che non possono raggiungere più. Moretti non è certo di questi scrittori che oggi si dicono "di un libro solo". E anzi, onestamente guardando, con tanta più ampia notizia che si ha di lui, *La voce di Dio*, si può ammettere che essa non segni distacchi di sensibile eccellenza su gli altri libri del Moretti e che piuttosto, per diversi meriti, i migliori di questi si possano stimare suoi uguali, pur essendo quello un romanzo che ancora colpisce per l'immedesimazione dell'autore con la vita da lui narrata, per la forza della costruzione intima, per la giustezza del tono quanto più delicato e difficile a mantenersi, per la vivezza della rappresentazione esteriore. Inoltre è nelle ultime pagine l'opera più fortemente drammatica di Marino Moretti.

Si direbbe che in queste pagine egli magistralmente addensò tutto quanto ha evitato di dramma, tutto quanto ha evitato di "scena da fare", nel corso del suo racconto.

... La situazione è in se stessa così drammatica, così dolorosamente umana, così angosciata da quel massacro di una donna giovane e che ha già tanto patito, da rendere superfluo ogni accento troppo

diretto, ogni parola che troppo calchi. E il Moretti, che a torto era sembrato mascheratore di una debolezza intima nel risolvere in colore e in intuizione lirica tante situazioni che si prestavano a un gioco serrato, rivela qui la concentrata forza, la padronanza assoluta del proprio polso, nell'ottenere quasi esclusivamente per semiotici, per pombi di chiaroscuri, appena isolando il dramma dalla cianciante realtà quotidiana, una veramente inesorabile intensità.

Vi sono artisti che ci vedono più e ci vedono meno di contenuto vitale. Il Moretti è sempre di quelli che in piccola scena vedono molto, ma specialmente nei suoi migliori romanzi. La delicatezza del suo tessuto di materie usuali, la poca sentenziosità delle sue osservazioni che si allineano sul piano narrativo o vi cascano come tocchi di colore, hanno spesso fatto dimenticare quanto egli sia ricco e quale affluenza di motivi diano le cose alla sua sensibilità. Rileggere *La voce di Dio* dopo dieci anni è utile per ricordarsene in uno degli esempi più felici. Ed anche per rilevare quante imitazioni, concie e inconceie si sono fatte poi di questo libro: dove ritroviamo, giovani ancora e fondamentali, figure, toni intimi e coloriti che i nostri romanzi hanno poi ripreso di frequente ma senza quegli accordi armonici, senza farne emergere con quella naturalezza di toni fusi il senso profondo.

(Piccola della Sera)

Marino Moretti: *La voce di Dio*, romanzo. L. 12.

GANDHI IN CHIESA DAI GESUITI

Il periodico settimanale delle Missioni cattoliche nel dare notizia, con molte lodi, dell'edizione Treves dell'*Autobiografia* di Gandhi, racconta questo aneddotico singolare: a Londra il 25 dello scorso ottobre Gandhi andò, condotto da un amico cattolico, in Farnstreet alla chiesa dei Gesuiti e prese parte alla funzione serale ascoltando la predica del padre Steuart. A Roma poi, con il noto, disse: "Quanto avrei pagato se avessi potuto inchinarmi ai piedi

di Colui che è l'immagine vivente del Cristo crocifisso". Ma... a chi gli parlava delle Missioni in India rispondeva: "Potete andare in India, a patto che insegniate agli Indiani la religione dei loro padri".

Mahatma Gandhi: *Autobiografia*. L. 35.

AURORA LAMATA di Maria Borgese

Senza pose da moralista la gentile scrittrice insegue alla donna a saper soffrire, ad aver sempre vigile il controllo di sé, a benedire la proprio famiglia con la bontà inesauribile di una dolce femminilità.

(I diritti della Scuola)

Maria Borgese: *Aurora lamata*, romanzo. L. 12.

CASA PATERNA di Luigi Orsini

Libro più piacevole di un romanzo, perché nei romanzi la fantasia degli autori altera la sostanza della vita e i contorni di essa. Qui tutto è sincerità. I capitoli si succedono senza mai perdere o scemare interesse. Prosa facile eppur robusta e armoniosa che raggiunge qua e là vertici di sentimento lirico e spazia in orizzonti di delimitata chiarezza, senza artificio, amate e senza ridondanze assennanti. Libro che può esser letto da tutti, da fanciulli e da adulti, perché tutti potranno apprendervi un senso di vita serena che fluisce limpida dalla narrazione come una pella sorgiva.

(Cronaca Prealpina)

Luigi Orsini: *Casa paterna*. L. 12.

I RACCONTI di Caterina Mansfield

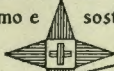
Il Times nel suo supplemento letterario segnala agli inglesi la traduzione di Nina Ruffini dei *Racconti* di Caterina Mansfield, dai quali dice che i lettori italiani potranno avere un'idea eccellente di tutta l'opera della grande scrittrice. Di questa ha ragionato ampiamente e profondamente a proposito del nuovo libro uscito nelle edizioni Treves, Emilio Cecchi sul *Corriere della Sera*.

Caterina Mansfield: *Predella e altri racconti*. L. 50.

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI

purissimo e sostanzioso



CROCE-STELLA
ORO

Non aromatizzato

Provate il
nuovo tipo

Non tutte le scimmie
sono quadrumani...
SCHÖNHAUER

Come tutti i prodotti che mercé la loro reale efficacia hanno saputo conquistare il favore del pubblico, il FERRO CHINA-BISLERI si è visto crescere intorno una quantità di imitazioni, manipolate la più parte nei retrobottega, con pochi grammi di un qualunque estratto di dubbia composizione, e vendute, naturalmente, a basso prezzo.

Diffidate! Esigete il liquore originale che conta ormai mezzo secolo di vita ed è noto in tutto il mondo pel suo gusto squisito e le sue proprietà toniche e ricostituenti.

Esigete la marca

BISLERI



COMPLETO L. 1475

S. A. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Gall. Vitt. Eman. N. 39-41

TORINO - Via Pietro Micca N. 1

ROMA - Via del Tritone N. 88-89

NAPOLI - Via Roma N. 266-269

Rivenditori autorizzati in tutta Italia

PER LA VOSTRA GIOIA...

acquistate il nuovo radio-ricevitore R 5.

Ha in sè tutti i pregi ed i perfezionamenti degli apparecchi di gran classe.



Circuito supercontrol con tre stadi sintonizzati a valvole schermate. - 5 valvole delle quali due a coefficiente variabile di amplificazione. - Altoparlante elettrodinamico. - Trasformatore ad alta frequenza di grande rendimento. - Presa per l'attacco del pick-up. Adattabile a tutte le tensioni di linea.

Audizioni e cataloghi gratis a richiesta.

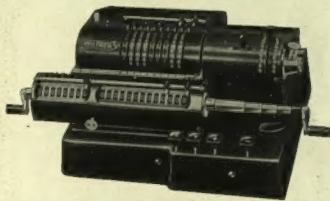
LA PICCOLA RADIO DI LUSO La Voce del Padrone

PREFERITO
DALLE
SIGNORE



GANCIA
lo spumante di qualità

WALTHER



Macchine
calcolatrici
a mano
ed elettriche

PERFETTE!
ECONOMICHE!

Agente generale per l'Italia e Colonie:

Dot. VINCENZO DE ANGELIS - ROMA, Via Aureliana, 73 - Tel. 45-487

Ricercansal Agenti per zone libere

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - MILANO-ROMA

PÈGASO

RASSEGNA DI LETTERE E ARTI DIRETTA DA **UGO OJETTI**

Segretario di Redazione: P. PANCRAZI - Redattore: G. DE ROBERTIS

Direttore ed Amministratore: Palazzo dell'Arte della Lana - FIRENZE

IL FASCICOLO DI APRILE PUBBLICA:

Vallengo Gatto, SILVIO BERCO - *La strada, la bionda e la pipa* (e anche *Giovane*

Cicchetti), NATARA VALDIMOLI - *Milano*, RAFFAELI CALZINI - *Le mare di Fi-*

renze, BERNARDINO BARBADORO - *La moglie*, GUIDO GIOVENE - *Diario del Gal-*

ciardini in Spagna, PIETRO PANCRAZI - *Cronaca del cinematografo*, GUGLIELMO AL-

Berti - *Lettere*, romanzi, IV (fine), DELFINO CISELLI.

Lettere ad Alessandro Pasolini, sull'attacco involontario, UGO OJETTI - *La scrittore*

molto Hans Carossa, ENRICO ROCCA - *Castella operata*, MARIO CASTELNUOVO-

Tedesco - *Ricordi di Paul Marcellin*, MARIO PIAZZ.

"*La giovinezza di Giambattista Vico* (1658-1700)", di Fausto Nicolini, L. SALVATORELLI -

"*Il conte Luigi Torelli* (1810-1882)", di Antonio Martini, A. PANELLA - "*Il silenzio*", di

Fausto Maria Martini, P. NARDI - "*Tre storie d'amore*", di Bonaventura Tucci, P. NARDI

- "*Il paese del cigno*", di Aldo Capasso, G. DE ROBERTIS - "*Le uccelle di famiglia*", di An-

del Maurizio, A. CONSOLIO - "*An pays de roman*", di Edmond Jaloux, M. BONFANTINI.

Cattive strade
il
Mobiloil
resiste



Sui massacranti valichi dell'Imalaja

TRA difficoltà d'ogni genere sono passate le autochenilles Citroën della spedizione Transasiatica Haardt, facendosi la strada fra i torridi deserti della Siria e dell'Irak, arrampicandosi sulle caotiche montagne dell'Afganistan e sui ghiacciai del Caracorum, guadando fiumi, traversando a tappe faticose le inospitali regioni dell'Asia Centrale.

Il coraggio degli uomini, la robustezza delle macchine e la resistenza del Mobiloil hanno vinto ogni ostacolo.

Nei più ardui cimenti dell'automobile



Chiedete il Mobiloil nei bidoni da 2 litri e verificate sempre l'integrità della capsula di garanzia sotto il bocchietto.

il **Mobiloil**
r e s i s t e
e dura di più

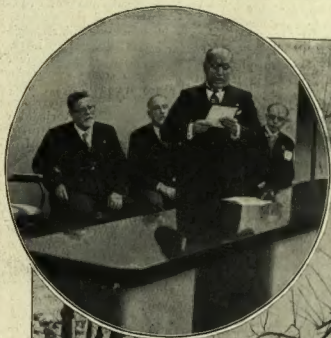
VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

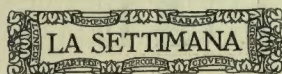
Anno LIX - N. 15

10 aprile 1932 - Anno X

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



ROMA. - L'INAUGURAZIONE DELL'ISTITUTO ITALIANO DI STUDI GERMANICI A VILLA SCIARRA SUL GIANICOLO, COL DISCORSO PRONUNCIATO DAL DUCE IN LINGUA TEDESCA NELLA RICORRENZA DEL CENTENARIO GÖTTIANO. - 3 APRILE.



ALLA PRIMAVERA. DI LEOPARDI
E DI TUTTI

Un velo di pioggia, e oltre questo, fra le massicce quinte delle case, un lembo di giardinetto appena rinverdito, due statue bianche, gessose, che coi medesimi occhi attoniti guardano la neve e i fiori delle candide azzalee.

Tale oggi è la mia primavera. Un'altra si allarga da una pagina scialba aperta qui dinanzi, al magico richiamo di Leopardi.

Perché i celesti danni
ristorì il sole, e perché l'aure inferme
Zefiro avvivi...

Il periodo indugia lungo una nobile architettura, sostenuto da quel *perché*, e intanto il pensiero si svaga.

Appare commovente il giro delle stagioni. Eppure, è prodotto da un grosso meccanismo di orologeria a carica perpetua (finché non si rompe). Il ciclo non lascia immaginare novità possibili; all'ora giusta il peso scatta e l'inverno, per esempio, cade il posto alla primavera; tutto è calcolato, previsto, sprentato; qualche modesta stranezza consentirà un breve anticipo, un apparente ritardo, un transitorio eccesso; ma insomma, nei nostri paesi nessuno ha mai veduto nevicare di luglio, o popolarsi le spiagge nel dicembre. Siamo tutti d'accordo nel giudicare l'elogio della primavera come un luogo comune: forse fino dai tempi di Eridanio.

Verissimo; e intanto ognuno dal suo posto si spenzola a seguir meglio quel giro, ognuno ancora col medesimo fervore applaude allo spettacolo, come se la vita fosse incominciata ieri, o racchiudesse in sé le sorprese di giochi pitrocentici. Chi ha detto che segno del nostro tempo è il non meravigliarsi più di nulla? (Forse l'ho detto anch'io, qualche volta...). Molti, moltissimi ancora si meravigliano nel vedere allungarsi le giornate, pur avendo a portata di mano e di occhio un calendario, nel quale giorno per giorno si denuncia il cammino del sole.

Commovente, dunque, a dir vero, non è il giro delle stagioni, ma la sensibilità degli uomini, attaccati alla lancetta di un immenso orologio, e roteanti negli spazi infiniti. Questi dominatori, questi nostri della meccanica, questi cinici della spregiudicatezza si inteneriscono quando, all'uscire dall'inverno, sentono alzarsi in faccia il primo vento tepido, sia pure intriso di olio combusto; sorridono alla violetta che spunta sull'orlo del marciapiede (e di un panierone), alzano la faccia al cielo per seguire con fiducia il volo della rondine, velluto nero strisciato sul dorso azzurro.

Forse alle stanche e nel dolor sepolto
umane menti riede
la bella età, cui la sciagura e l'atra
face del ver consunse
innanzi tempo? Ottennebrati e spenti
di Febi i raggi al misero non sono
in sempterno?

Sì, forse le cose stanno proprio così, grande Giacomo.

Vero è che talora l'esultanza per il passare del tempo invernale non è soltanto suscitata da un ritorno panico di anima primitiva. Vi sono anche cause contingenti e definibili: evidenti, quest'anno, in tutto il mondo. La gente, ancora gravata da tanti pesi, esce dall'inverno con un sospiro di sollievo.

Rimasero indietro venti e tempeste, nevi e geli, maceranti piogge, campi spallidati, rotte strade; il valico finalmente è raggiunto e il sole sorride benigno fra il brusire degli alberi ora ridesti.

Tale sollievo è di tutti gli anni, e i tempi difficili gli conferiscono soltanto una più larga evidenza. Molti credono che l'inverno venga solamente perché si possano godere gli sport di montagna e i balli di città; non si accorgono delle giornate troppo brevi e troppo fredde del momento che esistono la luce elettrica e il termosifone, l'automobile e la pelliccia. Ma tutta la nostra vantata civiltà ancora non ha fatto sì che per la maggior parte degli uomini l'inverno non sia stagione di privazioni e di sofferenze; non impedisce che proprio quando più bisognerebbe spendere, meno vi sia da lavorare e da guadagnare. Una volta, al principio dei mesi invernali, gli uomini di molti paesi voltavano le spalle alla porta di casa, e andavano a cercare il lavoro dove si trovava, di là dai monti, di là dai mari. Ora non più; inutili, impossibili i viaggi; ognuno resta in casa sua, anche se il focolare è spento, e i silenziosi bambini interrogano con fissi occhi.

Pensavamo a questi occhi innocenti, quando ci inoltrammo nel lungo inverno; e ora non diseno che in tutti abbia potuto riempiere la fiammella della salute e della gioia. Ma poteva avvenire ben di peggio. In altri tempi, al seguito di guerre, di carestie, e perfino durante giorni comuni, si ebbero inverni spietati coi più deboli, coi fanciulli, appunto, con le donne e i vecchi. Tra noi, e in mezzo ai sinistri scricchiolii del mondo, chi guida la marcia disse: "andiamo verso il popolo"; e furono disposte provvidenze fino al limite del possibile; già si è promesso che per l'inverno avvenire si farà anche di più, più del possibile, sicuro, perché la volontà di bene non conosce limiti.

Dunque, superato il valico, incontreremo solamente rivi fioriti e alti pascoli fecondi? Tutto un azzurro è dinanzi a noi? No certo: ma consoliamoci di essere arrivati fuori dalle lunghe notti ancora saldi nella decisione di vincere. Saltiamo la primavera e andiamo incontro con fiducioso cuore: la prosperità può risorgere soltanto in un'albaorida, sotto un arco di cielo sereno, e forse non è lontana.

Parentesi. Certo, se l'uomo adoprassero il bene un minimo di quell'energia che sfoggia per le sue birbanterie, sarebbe sempre primavera. Teniamo d'occhio i più moderni, "i più civili", e ne saremo subito persuasi.

Tutto il mondo si è fermato a considerare la sparizione di Baby Lindberg; questo paese, queste settimane, che in tempo attuale eguagliano a una ben lunga età, e perciò domani il mondo avrà dimenticato; ricorderà per tutti il cuore di una madre. Ma il caso, in se stesso atroce, è indice di una crisi morale, in quel grande paese, che supera, certo, la crisi economica e non tanto facilmente si può dimenticare. Tutte le forze della polizia, in moto senza risultato; si sono fatti inutili patteggiamenti coi gangster, e si è visto che certe inverosimili complicazioni del film poliziesco sono diventate, laggiù, una quotidiana realtà. Abbiamo letto che in certe famiglie americane si incomincia a imporre un marchio ai bambini, per riconoscerli più facilmente in caso di rapimento; un marchio, sì, quale viene usato da pastori e mandriani per riconoscere il bestiame brado. Non pochi, negli Stati Uniti, ora si domandano perché si devono accettare i nuovi aggravati fiscali, quando i poteri sociali non garantiscano un minimo di sicurezza, in mezzo

al continuo, spaventoso crescere della delinquenza.

Indubbiamente la guerra perpetua e universale fra il bene e il male ha preso una forma acuta, anche se non è stata apertamente dichiarata. Uno spirito di arida avidità spinge alla violenta conquista del piacere, del benessere, della ricchezza: passione unica, in certo senso nuova, e quindi spropositata, del momento che esistono, che soltanto da una lunga tradizione deriva. La delinquenza non accetta crisi.

Ci dicono che bisogna andar piano a giudicare, intorno alla vita di un popolo così complicato nella sua apparente semplicità, e in momenti simili. Io sono dispostissimo a procedere a passo d'uomo, a rinnovare tutta la stima per la nazione americana, degna e capace di una grande storia al di là di questo temporaneo smarrimento. Ma due cose non si possono trascurare, col desiderio di una definitiva revisione. Una è il nostro infatuamento (fino a ieri, e chi sa, fino a domani) per tutto quanto è americano: ideologie economiche e macchine, metodi di lavoro e cocktail. L'altra cosa ricordevole è la fretta e l'ostinazione che hanno avuto gli altri, tutti, nel giudicare non così figure rissuante, con attributi fissi, fra i quali primeggiavano il cappello alla calabrese e il trombone del brigante. Oh, modestia di quei poveri tromboni e difficile vita di quei cappelli! Che diresti mai, Passator cortese, se tu potessi mettere un occhio alla prigione di lusso ove Al Capone dirige i suoi affari e prepara nuove stupide imprese? Certo, il grande gangster non si riconoscerebbe per collega.

Sono tornato a rileggere il canto di Leopardi alla Primavera: nulla di meglio che mescolare i pensieri malinconici dentro al dolore universale, per vedere come si ammorbido, si sfanno e talora si disperdono. Certi baldanosi pessimisti col dolore universale hanno addirittura mantenuto la salute e il buon umore; questo non è il caso di Leopardi, che, oltre tutto, ebbe tanti e così gravi dolori particolari; ma di Schopenhauer, sì, uomo sanguigno e di forte appetito.

Quanto è bello, vasto e fantasioso questo canto! Il poeta, dopo aver posto quella prima interrogazione intorno alla misteriosa potestà letificante della primavera, rievoca l'antica vita della natura, quando alle candide ninfe furono "placido albero e specchio", i rivi e le fonti, quando tra i boschi risuonava la zampogna di Pane, sui gioghi danzavano le oreadi, e Minerva scendeva nei tepidi flutti a detergere dalla sanguigna polvere venatoria "il niveo lato e le verginee braccia". Vissero un giorno i fiori, l'erbe, i boschi, ben oltre la loro umile esistenza... Poi si fece silenzio e deserto, la sorte umana pare più dolente. Bisogna rompere questo silenzio. Vaga Natura, restituisci allo spirito la favilla antica...

... se tu pur vivi,
e se de' nostri affanni
cosa verna in ciel, se nell'aprica
terra s'alberga o nell'equareno seno,
pietosa no, ma spettatrice almeno.

La natura risponde, poeta consolato, a chi la ricerca con effuso animo in questi giorni primaverili. Figlia di Dio, è, più che pietosa, consolatrice col suo eterno sorriso. *Ameni inganni!* Ma la prima età non finisce mai, per chi ha cuore puro; e se non fosse un partito preso, la soggezione della storia che tanto gravemente ci guarda, volentieri torneremmo tutti fanciulli.

Scaramuccia.

Il Caffè Hag senza caffeina salva il vostro cuore e i vostri nervi. È genuino caffè in grani, di squisito aroma... ma innocuo. Raccomandato dai medici.

Per chiarimenti rivolgersi a Caffè Hag S. A. - Via Marocco, 11 - Milano

IL CAFFÈ HAG SALVA



LA VISITA DEL MINISTRO DE BONO IN ERITREA



Il festoso aspetto di Adi-Ugri in attesa del Ministro.



S. E. De Bono passa in rivista i rivisti e decorati e mutilati di guerra.

La dinamica fascista ha trasformato o modificato il senso di molte parole e le immagini che esse suggerivano alla nostra mente. Le caricature prebelliche raffiguravano il "ministro", in un polveroso personaggio sprofondato dietro un mucchio di pratiche, in un burocrate cittadino in *relingole*. Oggi questo nome è per noi quello di un soldato pronto a correre ove il dovere lo chiami, giovanilmente, con tutti i mezzi più moderni che l'epoca mette a sua disposizione. Come il Ministro dell'Aria vola, il Ministro delle Colonie non resta a lungo lontano dai fronti su cui la civiltà italiana conduce la sua vittoriosa battaglia. S. E. De Bono, giunto a Massaua il 6 marzo, ha percorso instancabilmente i territori della Colonia primogenita, portando ovunque la sua presenza come prova dell'attento interessamento che il Governo dedica ai problemi della colonizzazione eritrea, accolto ovunque con fervida esultanza, come provano queste fotografie giunteci da Adi-Ugri, sentinella avanzata di italianità nelle aspre montagne della frontiera abissina.



I notabili e il clero di Adi-Ugri schierati per ricevere il Ministro delle Colonie.

Foto Cav. Antonio D'Annali

LE CELEBRAZIONI ROMANE PER IL CENTENARIO DI GOETHE



La commemorazione di Goethe in Campidoglio: il discorso dell'Accademico d'Italia Arturo Farinelli.
(A destra, S. E. Ballo Giallano, il Governatore di Roma Principe Boncompagni e i Senatori Marconi e Gentile.)

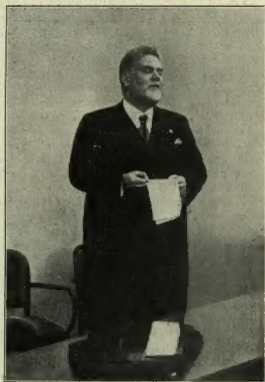
L'ISTITUTO ITALIANO DI STUDI GERMANICI INAUGURATO CON UN DISCORSO DEL DUCE

Roma, che da Goethe è stata amata d'intenso amore, ha celebrato solennemente con una serie di cerimonie il primo centenario della morte del grande poeta, per iniziativa dell'Istituto italiano di studi germanici e dell'Accademia d'Italia, coadiuvati da personalità italiane e da autorevoli dirigenti degli istituti culturali tedeschi a Roma, e sotto gli auspici di un comitato d'onore presieduto dal Capo del Governo.

La prima cerimonia si è svolta il 2 aprile nella Sala di Giulio Cesare, in Campidoglio,

alla presenza del Duca di Spoleto in rappresentanza di S. M. il Re e di tutte le autorità, con un discorso del Governatore di Roma principe Boncompagni-Ludovisi, seguito dalla orazione commemorativa del prof. Arturo Farinelli, Accademico d'Italia, il quale in una elevata sintesi illustrò il pensiero goethiano.

Di un'alta importanza e di un particolare significato è stata la cerimonia dell'inaugurazione dell'Istituto italiano di studi germanici seguita il giorno dopo a Villa Sciar-



L'inaugurazione dell'Istituto italiano di studi germanici: il Presidente sen. Gentile pronuncia il discorso ufficiale.



S. A. R. il Duca di Spoleto ascolta il discorso dell'Accademico Farinelli. Alla sua destra, l'Ambasciatore di Germania von Schubert e il senatore Brusati; alla sua sinistra il Maresciallo Caviglia e il professor Marpicati.

ra-Wurts, sul Gianicolo, con l'intervento del Capo del Governo, il quale, nella lingua di cui Goethe si servì per le mirabili creazioni della sua opera immortale, rese un fervido eloquente omaggio al genio del poeta che chiamò Roma "l'Università del Mondo".

A S. E. Mussolini rispose in lingua italiana l'ambasciatore tedesco presso il Quirinale von Schubert, il quale, fra l'altro, affermò che senza l'Italia Goethe non esisterebbe.

Il discorso inaugurale dell'Istituto italiano di studi germanici, venne tenuto dal senatore Giovanni Gentile, che dopo aver fatto la storia di quella che egli chiamò Casa

madre di tutti i germanisti d'Italia, ne illustrò lo spirito e il programma, ponendo in rilievo che il nuovo Istituto sorge sul colle glorioso dove alle grandi memorie antiche ed universali si congiungono i ricordi eroici di Garibaldi e di Mameli, e che esso viene intitolato al nome grande di Goethe, "un nome che in questi giorni riunisce in un pensiero di reverente ammirazione e di celebrazione di ciò che splende più alto all'intelletto umano, gli uomini colti di tutto il mondo civile".

Il senatore Gentile aggiunse che all'Istituto verranno gli studenti a completare i loro studi e vi troveranno libri e speciali corsi di conferenze, consigli e suggerimenti di studiosi provetti. Una ricca biblioteca speciale, che già conta più di ventimila volumi e centinaia di periodici, sarà aperta al pubblico. Si attenderà alla redazione e pubblicazione di una rivista italiana di studi germanici, e si curerà una collezione di classici delle varie letterature germaniche in buone traduzioni italiane, e raccolte di testi ad uso delle scuole. L'Istituto sarà insomma una fucina di lavoro che accrescerà a giorno a giorno il patrimonio spirituale degli italiani.

Ha parlato poi il prof. Gabetti, professore di letteratura tedesca nella R. Università di Roma, chiamato a dirigere il nuovo



Il Duce, accompagnato dal sen. Gentile, visita la villa Sciarra-Wurts sullo storico Gianicolo, sede dell'Istituto italiano di studi germanici.



L'Ambasciatore tedesco von Schubert pronuncia il discorso commemorativo nella Biblioteca Hertiana.

Istituto. Egli si è soffermato specialmente sul significato e l'evoluzione del concetto di *Weltliteratur* espresso da Goethe, idea che ha avuto apostoli in alcuni fra i più possenti spiriti di ogni parte d'Europa.

La serie dei discorsi venne chiusa con brevi parole del ministro svizzero signor Wagnière a nome anche dei ministri di Austria, Danimarca, Norvegia, Svezia e Olanda, i quali hanno aderito all'Istituto, il cui locale — sistemato dall'architetto on. Calza-Bini — sono stati visitati dall'on. Mussolini, dall'autorità e dagli invitati.

All'uscita il Duce si è soffermato innanzi alla lapide murata sulla facciata esterna dell'Istituto, la quale reca la seconda iscrizione:

"In memoria di George Wurts e dell'amore per l'Italia che illuminò la sua vita operosa, la vedova Henriette Wurts Thower offerse questa villa al Duce d'Italia Benito Mussolini il quale volle il giardino libero al popolo di Roma e questa sede, nel nome di Goethe, sacra agli studi per l'unità spirituale tra i popoli".

Nel pomeriggio dello stesso 3 aprile, all'Augusteo, sotto la direzione del maestro Bernardino Molinari, un concerto eseguì musiche ispirate all'opera goethiana.

Il 4 aprile, nella sede della Biblioteca Hertiana si svolse la cerimonia commemorativa promossa dall'Ambasciata germanica e dagli Enti culturali tedeschi a Roma. Dopo un breve discorso dell'ambasciatore von Schubert, prese la parola l'oratore ufficiale dottor Werner Richter, direttore generale del Ministero prussiano dell'Istruzione, che raffigurò Goethe italiano, come simbolo della eterna nostalgia tedesca verso il Sud, per l'Italia.

Alla sera dello stesso giorno seguì un grande ricevimento alla sede dell'Accademia d'Italia, alla Farnesina. Il prof. Formichi, Accademico della classe delle Lettere, per incarico del presidente S. E. Marconi, offrì all'Ambasciatore tedesco una copia della prima edizione, curata per conto della stessa Accademia dal prof. Farinelli, del viaggio in Italia redatto dal padre di Goethe in lingua italiana. Quindi il pianista tedesco Pambaur, appositamente invitato a Roma, eseguì un concerto ispirato alle liriche di Goethe.

Il ciclo delle onoranze si chiuse il giorno 5 nella sala Borromini con un concerto delle musiche sacre udite da Goethe nella settimana santa durante il suo soggiorno romano. Le musiche sono state eseguite dalla Polifonica romana, direttore monsignor Casimiri.



Nella Sede dell'Accademia d'Italia alla Farnesina, il prof. Farinelli consegna all'Ambasciatore tedesco von Schubert una delle prime copie del diario del padre di Goethe *Viaggio in Italia*, edito a cura dell'Accademia stessa.



* PRONUNCIAMENTO, TEATRALE

La questione dei teatri, che per poco non ha fatto capo al disastro della *season* parigina, privando di spettacoli la capitale francese e inaugurando proprio il giorno di Pasqua una quaresima ben altrimenti austera di quella autentica, data già da vari anni. Non è la prima volta che Parigi si vede minacciata della serrata dei palcoscenici, e dirò anzi che se la contesa ha raggiunto il grado di acuità attuale la causa ne va in parte cercata nella persuasione dei pubblici poteri che la minaccia sia di quelle che nessuno avrà mai il coraggio di mandare ad effetto. La radice del male sta nelle tasse che Governo e beneficenza prelevano sui proventi degli spettacoli, tasse che rappresentano per i teatri il 17 e per i cinematografi il 35 per cento dell'incasso lordo serale. Il gettito di questi balzelli, contro i quali gli interessati si agitano da indomani della guerra, se è di soli 36 milioni all'anno per i teatri di prosa risulta in compenso abbastanza elevato per poco che vi si aggiunga quello delle tasse sulle scene di varietà, e sui cinematografi. Questi ultimi versarono l'anno scorso non meno di 73 milioni allo Stato, più 180 milioni all'Assistenza Pubblica, vasto e mastodontico organismo che amministra — malissimo — la maggior parte degli ospedali e degli istituti di carità, mentre le scene di varietà di sola tassa governativa pagavano quasi 12 milioni e 19 milioni o poco meno i balli pubblici, e quasi 3 milioni gli stadii sportivi e i teatri all'aperto. Per incomplete che siano tali cifre, esse bastano e dare un'idea dell'importanza del tributo imposto ai teatri. Quello che esse non dicono è che questo tributo era due o tre volte più ingente negli anni immediatamente successivi alla guerra, quando Parigi ardeva della febbre goderia che menava quasi da ogni parte del mondo in cerca di piaceri e di distrazioni folle di uomini e di donne dalla valigia piena di banconote ancora fresche di stamperia. Il denaro pioveva allora così fitto sulla Danza brica di gioia, che l'idea di prelevare una parte per adibire a sollevare le miserie degli umili pareva a tutti ottima e moralissima e non sarebbe venuto in capo a nessuno di dar retta alle lagnanze degli interessati. *La poule aux œufs d'or*: ecco come in quegli anni di baldoria e di abbondanza il fisco francese qualificava i teatri di Parigi. Senonché, poi, la baldoria finì e alle vacche grasse succedettero, com'è giusto, quelle altre. Direttori e impresari, già schiacciati, come ogni altra categoria di contribuenti, dall'imposta sugli affari, si dissero: Impossibile che il Governo non riduca i nostri pesi fiscali. Il Governo non riduce nulla, forte di quella speciale impenetrabilità al buon senso che distingue le amministrazioni di tanti paesi; e ne nacque che, sbigottiti dall'irrevocabile alto prezzo dei posti, la clientela cominciò a battere in ritirata. Oggi, in teatri mondanissimi quali quelli della Madeleine, dell'Atthénée, del Gymnase, dell'Avenue e dieci altri che sarebbe troppo lungo nominare, si verifica il fenomeno, nuovo per Parigi, che alla seconda recita di un lavoro le sale ad essere già semivuote e che gli impresari non riescono a popolarla nemmeno a forza di biglietti gratuiti o semigratuiti spediti a domicilio agli indirizzi della Guida Bottin. Nella diagnosi del fenomeno figurano, beninteso, anche elementi non prettamente economici.

Il fatto che i cinematografi, sebbene la differenza dei prezzi non sia grande, anzi sia pressoché insignificante, si reggono me-

glio dei teatri, prova che alla disersione di questi ultimi concorrono anche cause d'altro genere: scarsa attrattiva delle commedie, vantaggi dello spettacolo continuato cui ti rechi all'ora che ti fa comodo, brevità o soppressione degli intervalli, varietà del programma ecc. Ma, per avvantaggiati che siano questi ultimi, nemmeno i cinematografi hanno da scialarla, avendo il fisco provveduto a ristabilire l'eguaglianza con l'imporre loro tasse doppie di quelle sopportate dai teatri. Da questo lugubre stato di cose è nata l'odierna agitazione contro l'imposta governativa e il così detto "diritto dei poveri". Purtroppo tanto l'una che l'altro hanno la pelle dura. Il diritto dei poveri nasce nientemeno che nel 1841, per iniziativa del clero, quando questo vide nell'imposizione di un balzello sui biglietti dei teatri un ottimo mezzo per compensare le perdite inflitte alla cassetta delle elemosine dal fatto che per assistere agli spettacoli profani, a quel tempo quasi tutti diurni, molti fedeli disertavano le sacre funzioni. Senonché l'imposta venne mantenuta anche quando l'ora degli spettacoli cambiò. Luigi XIV la fissò a un sesto dell'introito. La Rivoluzione, nel primo entusiasmo, la sopprime, ma poi la ristabilì nella misura di un decimo, provvedimento che Napoleone e i regimi successivi dovevano conservare ed inasprire.

Una tassa che vanta tradizioni così antiche, è poca speranza di liberarsene, quando anche in linea di principio essa sia irragionevole dalla creazione di un bilancio statale e municipale della pubblica beneficenza. È quello che si son detti gli impresari parigini, concludendo che solo un colpo audace poteva ormai aver ragione della resistenza dei poteri pubblici: la serrata. Il primo rintocco della campana a stormo parli, com'era giusto, dall'Opéra, re dei teatri nazionali e per giunta istituto sovvenzionato, il quale, non potendo chiudere le porte senza essere dichiarato in istato di ribellione, alzò sul capo del Governo la spada di Damocle della dismissione del suo direttore. Alla lettera di addio del signor Rouché il ministro della P. I. rispose dichiarando testualmente a un giornalista che se il direttore dell'Opéra voleva andarsene se ne andasse pure, buona viaggio! non sarebbe stato lui di sicuro a trattenerlo per la falda della giacchetta. La frase del Roustan, meridionale spaccane, che ha per soprannome la disgrazia di rispondere al nome di Margherita, come il famoso eroe di tante storielle marseillesi coniate a Parigi, mise il fuoco alle polveri. Bisogna sapere, infatti, che il povero Rouché, per quanto non si possa dire che durante i diciassette anni del suo direttorato l'Opéra si sia coperta di gloria, già anzi per consenso pressoché unanime degli intenditori nessun grande teatro d'Europa d'America è oggi più indietro di questo come livello artistico e come attrazione tecnico — non sono più i tempi della Malibran né della Pattil —, ha speso di tasca propria non meno di una ventina di milioni per colmare, dal 1915 in poi, i vuoti del bilancio.

La sovvenzione di cui l'Opéra gode non supera i sette milioni annui, meno cioè di quanto ricevono altri grandi teatri europei, con l'aggravante che il teatro parigino è obbligato a restare aperto tutto l'anno, salvo una breve interruzione in agosto, nonché a subire la concorrenza di un altro grosso teatro sovvenzionato, l'Opéra-Comique, il quale, dotato di repertorio più vivo, afferra il pubblico a preferenza del primo. Ne consegue che ad ogni fine di esercizio si lamentano disavanzi di un paio di milioni, il gettito della cassetta, fortemente ridotto dalla crisi, non compensando l'insufficienza della sovvenzione governativa.

La disinvoltura ostentata dal ministro nei riguardi di un uomo che per tanto tempo ha aggiunto di tasca propria quel che man-

cava a sbarcare il lunario, prova quindi giustamente odiosa a tutti, ed Henri Bernstein, fra gli altri, nella sua qualità di direttore del Gymnase, affrontò Roustan con estrema violenza, spingendosi fino a scrivere sui giornali che nessun uomo di Governo fu mai più volgare, ignorante, inetto, presuntuoso e mafioso. Spalleggiato dagli altri maggiori impresari di Parigi, egli ottenne, com'è noto, che teatri e cinematografi dell'intera Francia, finalmente solidali, decidessero di tirare il cancello, mettendo sul lastrico, è vero, venticinquemila disoccupati di più, ma privando lo Stato di una entrata di una quarantina di milioni il mese: Pera Sansone con tutti i Filistei! Il Governo si è difeso *angibus et rodibus*, Roustan si è trincerato nelle Finanze ha messo in moto le proprie batterie: a farla breve, un compromesso intervenne all'ultima ora sotto la minaccia di uno sciopero che avrebbe precipitato il paese intero nella musoneria proprio alla vigilia delle elezioni, vale a dire in un momento in cui il buonomore è più che mai necessario, ha consentito di salvare la pace e tutto finì con uno sciopero platonico di 24 ore. Ma si tratta di una pace provvisoria, di solidità discutibile, dato che in forza del concordato i teatri parigini ottengono una riduzione modestissima del 5,50 per cento e i teatri di provincia una ancor più modesta del 3 per cento sulle imposte finora versate, sgravi che di poco potranno alleviare i guai delle imprese deficitarie e che permettono di prevedere una ripresa della campagna all'indomani delle elezioni.

Quanto precede permette al lettore più distratto di farsi un'idea dello stato d'animo regnante da tre settimane fra le quinte dei teatri francesi. Attori e attrici, recitata alla meno peggio davanti alle sedie della platea la grande scena d'amore, si precipitano, calata la tela, nel gabinetto del direttore a discutere a perdifiato sulle sorti della corporazione, caricando di insulti e di motteggi ministri e deputati, come si fa alla Camera del Lavoro. Se tra gli artisti francesi si annoverano, come è probabile, una quindicina di migliaia di elettori, c'è da scommettere che i loro voti non andranno, questa volta, a nessuno dei parlamentari uscenti. E che accadrebbe se i divi più celebri approfittassero d'ora innanzi degli intermezzi per venire alla ribalta a pronunciare un discorso di propaganda a favore dell'opposizione? Ma convien dire che nessuno di loro ci abbia ancora pensato, perché se la lotta contro il fisco fosse stata portata sul terreno elettorale i risultati ne sarebbero stati di certo migliori. Avrebbero potuto pensare i caporioni delle sinistre. Ma questi signori, da quando il Senato ebbe l'alzata d'ingegno di dar loro man forte rovesciando Laval, che non faceva male a nessuno, per mettere al suo posto Tardieu, che rompe loro le uova nel paniere, sembrano aver perduta più o meno totalmente la bussola. La mossa di Briand ha finito di disorientarli, e al momento attuale, se dovessi scommettere sulla vittoria di qualcuno come si scommette alle corse sulla vittoria di un cavallo, punterei senza esitare su Tardieu, il quale, prima di riprendere le redini del Governo, ha avuto l'accortezza di aspettare un anno al Ministero di Agricoltura, quello fra tutti dove si hanno maggiori occasioni di cattivarsi l'animo delle masse rurali, che in Francia, come ognun sa, hanno sempre deciso del responso delle urne.

Se il presidente del Consiglio si è mostrato così avaro di concessioni verso i teatri, non sarebbe forse nella lusinga di sedurre definitivamente la gente di compagnia, che in questo paese non può soffrire i cittadini e vede come il fumo negli occhi le concessioni fatte alla loro dissipazione di eterni gaudenti?

Parigi, aprile.

CONCETTO PETTINATO.

ASPETTI DI ROMA FASCISTA: IL FORO MUSSOLINI



Il lato sinistro dello Stadio in costruzione, con alcune delle statue offerte dalle regioni d'Italia.



Particolare del fabbricato centrale visto dall'ingresso.

(Foto A. Bruni)



Il portico circolare della palestra.

ARTISTI CONTEMPORANEI

II. - ROMANO ROMANELLI

Florentino d'antico stampo. Della razza di quelli che sembravano nascere sotto il segno del corruccio. Di quelli, fieri e sdegnosi, che non s'accomodano al vivere facile, ma si propongono antichi esempi, ambiscono cose grandi, imprese forti. Navigatore e soldato, scrittore e artista, Romanelli ha sempre considerato la vita come cosa di cui si deve rispondere. Bisogno di conoscere e d'agire lo spinge in gioventù alla milizia di mare; amor di patria lo trae in guerra a un posto di comando e di responsabilità grave; l'arte, più forte, lo riprende tutto concedendogli i doni più belli. A questo modo egli è figura compiuta d'Italiano che non rifiuta nulla di ciò che è privilegio dell'uomo: azione, conoscenza e poesia.

Figlio e nipote di scultori, la passione dell'arte si può dire che l'aveva avuta col sangue; poco più che fanciullo, indirizzato dal padre, già copiava Masaccio alla Chiesa del Carmine; la passione, non mai sopita, divenne alla fine così viva da fargli lasciare la carriera della marina militare che sarebbe potuta riuscirgli bellissima. Ma pur fu esperienza che gli giovò, avendone appreso a disciplinare la sua natura impetuosa e traboccante d'istinti.

Alto, asciutto di membra e vigoroso, egli si muove fra le statue che ingombrano il suo studio antico e vasto, che fu già dei suoi maggiori, con passo saldo e pacato divaricando bene i piedi come se ancora camminasse sulla tonda; il viso rasato che mostra tuttavia l'abbronzatura del vento marino; la fronte alta e tonda, il naso lungo e diritto, la bocca ferma, l'espressione fortemente virile che serba pure qualcosa dell'adolescenza; di poche parole, breve e non facile al ridere, il suo fare a tutta prima severo e quasi scontroso s'apre benevolmente appena egli s'accorge della meraviglia suscitata in voi dalla sua opera, appena s'avvede che la

sua creazione, della quale è orgoglioso a un tempo e trepidante, vive e propaga il suo fascino occulto.

Mistero di questa materia bruta dentro cui una mano potente ha infuso la vita e che pur così distaccata dal suo animatore ne reca l'ansia recondita e il pensiero dominante. Le sculture di Romanelli s'impongono di colpo, quasi violentemente, in virtù della loro espressione di energia grande. Un'energia che è piena di corruccio. Vi si sente dentro la sensibilità inquieta dell'uomo moderno, la quale si crucia, sobbolle e par che s'impenni, ma è domata sempre dall'intelligenza e dalla volontà. Amore di vita e passioni umane sono ridotte in freno e sottoposte dall'artista ad una severa concezione del mondo e delle sue finalità. Concezione tutta viva e attuale, che risulta dalla sua stessa compiutezza d'uomo e che partecipa del dramma storico della nostra razza e della nostra terra.

Romanelli è dei pochissimi che siano giunti oggi a siffatto equilibrio. Temperamento di realista, disdegno dell'astratto, egli guarda principalmente l'uomo e vuol comprenderlo nelle sue relazioni con l'universo. Ne sente le aspirazioni generali, ne ricerca e indaga il carattere che si concreta e si differenzia nell'individuo, ne ammira la vigoria e la bellezza del corpo; ma tutto ciò in rapporto sempre ad un fine superiore. Il sentimento della umanità, ch'è così alto in lui da costituire uno dei poli del suo spirito, si trasforma nell'arte sua ricevendo nuovo calore dalla religiosità conaturata del cattolico di razza: s'intride di dolore, di scontento, di ansie sublimi; piglia coscienza della decadenza dell'uomo, ma non pertanto s'innalza pieno di fede nelle sue possibilità.

Da quest'equilibrata vicenda d'impulsi e



Romano Romanelli, Accademico d'Italia.

di costrizioni, di pressioni e di resistenze, deriva all'opera sua, mediante un gioco plastico appropriato, quel senso potente di vita, di carnalità, di forza terrestre che pur tuttavia è come trasustanziato da un fuoco sotterraneo di malinconia e di spiritualità. Lo statuario predilige la virtù individuale e la bellezza atletica; ma gli uomini ch'egli figura nella loro umanità e nel loro carattere terreno sembrano arsi da una interiore fiamma ideale; e i suoi atleti mostrano uno sforzo rettenuto e pien di cruccio. Può essere significativamente aggiunto come, non che nell'opere della maturità, ma nemmeno in quelle sue giovanili vi siano mai sentimenti di frivola gioia, d'indifferenza epicurea o di scettica acquiescenza; sì bene, a cominciare dall'Erode che strozza il leone, una quasi costante aspirazione alla pugnacità e all'eroismo.



Lo studio fiorentino di Romanelli.

Foto Bregi



ROMANO ROMANELLI. - IL FUGIATORE.



Giovanni Papini.

E qui è la sua toscaneità.

Questa è bene l'energia ritrattista, la nudità primigenia, la particolare comprensione umana, che dagli Etruschi perviene all'arte toscana e che attraverso il Cristianesimo assume, nel Trecento e Quattrocento e fino a Michelangelo, un accento caratteristico. L'impetuoso talento del Romanelli, ancorché s'adequi interamente alle condizioni del gusto a sé contemporaneo, si sviluppa e fiorisce istintivamente con l'espressioni e i modi che più sono propri della sua razza. È un processo misterioso, che i filosofi d'oggi vi negheranno, ma che rimane indubitabile. Guardate i suoi modi: ampiezza e semplicità di masse serrate insieme con ordine rigoroso,



Cristo crocifisso (particolare).

energia di modellatura che dà vigore a ogni tratto e ad ogni giuntura, superfici scabre e ruvide ove non è disegnato l'effetto pittorico e il legame atmosferico (l'impressionismo in scultura incomincia con gli Etruschi) senza punto diminuire la potenza plastica dell'insieme. Ché anzi le sculture di Romanelli recano sempre un senso di gravità e di coesione e nello stesso tempo un moto propulsivo dall'interno che son qualità rarissime.

Per giungere a così efficace rispondenza fra modi e sentimenti l'artista dovette faticare, passando dal tumulto ancora incomposto, ma pur d'impeto grande, delle prime opere ad una troppa forzata ricerca stilistica che abusava di forme arcaistiche e

cadeva nell'artificio. Solo con la maturità egli trovò quel perfetto accordo, fra ispirazione intelletto e mestiere, il quale determina lo stile autentico. Oggi non troviamo nella sua opera né quel disordine che il calore della ispirazione improvvisa reca sempre con sé, né quella rigidità tutta esornativa ed esteriore, che non è stile ma finzione, in cui indugia ancora buona parte della scultura moderna.

Lo stile di Romanelli nasce spontaneamente dalla sua più schietta adesione alla realtà. È frutto di naturalezza e d'intelligenza. Il busto del conte Guicciardini, le teste di Giulietti e di Soffici ne sono esemplari bellissimi. Queste opere fanno prova dell'acume con cui l'artista sa capire gli uomini. Dall'elegante dignità dell'aristocratico alla sofferenza del credente, alla fierezza orgogliosa dell'artista: ecco l'uomo rappresentato nella sua nudità spirituale,

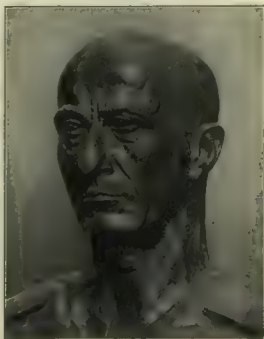


Ritratto.

senza fronzoli retorici o aneddotici o sentimentali, e con vigoria semplificatrice che ne rileva l'essenziale. La testa di Soffici, tutta d'un pezzo, bene serrata nelle commessure, piena di carattere e d'energia espressiva, benché sia di proporzioni normali giunge ad una vastità imponente.

E qui ancora bisogna accennare a quest'altra singolarità del Romanelli: la sua attitudine al grandioso e al monumentale. Anche le opere minori di questo scultore sono d'un'ampiezza maestosa. Guardate il bronzo del *Pugilatore accosciato*, o la testa del *Pugilatore ferito* che sono due piccoli capolavori: e la testa del ferito, specialmente, dove la rappresentazione del dolore e il senso della bellezza fisica si confondono in un'espressione quasi trasumanata. Ma passando dal piccolo al grande l'esuberanza del plasticatore e il suo gusto inventivo acquistano la loro vera efficacia. La *Testa di cavallo*, animata di un soffio possente, ha qualcosa d'imperiale.

Ed ecco la grande statua del *Pugilatore*. In quest'opera, alla fine, si raccolgono insieme tutte le doti dell'artista: forza di sentimento, intuizione del carattere, sapienza



Ardengo Soffici.

za di costruzione, vigore plastico, bellezza di stile.

Che cos'è mai una statua? Meraviglia di queste forme rigogliose, che si svolgono e si protendono, si propagano e si congiungono da ogni parte, diverse e pure concordi, mobili e pure ferme, mutevoli e pure formanti nella loro varietà un tutto ben saldo e armonioso.

Vi sono statue tutte frontali che vogliono essere guardate da un lato solo; ve ne sono altre, come questa, che si presentano da ogni banda con un gioco impreveduto di aspetti. Ma quale profondo corruccio s'espande da questo giro di membra possenti?

Il giovane gigante appare come pervaso d'un'ambascia stupida, figurato in atto di riposo ma pronto a insorgere; e quel suo raccoglimento dopo il combattere vittorioso è pieno del presentimento della prossima lotta. Qui, insomma, è un'espressione che trascende l'episodio e l'individuo, assumendo virtù di simbolo. Qui è il cupo suono della nostra età inquieta. L'artista raccoglie ed esprime inconsapevolmente i sentimenti del suo tempo: si tramuta in augure ed in incitatore. Questo è monumento pieno di presagi e di ammonimenti. Per trovarne un altro eguale bisogna risalire a quelli che i nostri antichi ponevano dinanzi alle torri e ai palagi comunali.

Romano Romanelli ha dato all'Italia una grande statua di più.

PIERO TORRIANO.



Testa di cavallo.

LA NUOVA BORSA DI MILANO



Facciata dell'edificio su via Gaetano Negri.



Cabine telefoniche nella Borsa dei Cereali.

Il nuovo palazzo della Borsa di Milano è stato aperto al pubblico il 23 marzo. La grandiosa costruzione che sorge fra le vie Meravigli e Gaetano Negri si presenterà all'occhio del visitatore in tutta la sua imponenza allorché la sistemazione dell'attigua Piazza degli Affari sarà ultimata. Alla monumentalità della facciata ricca di marmi e di sculture risponde la sontuosità delle sale delle grida e dei vari uffici che ospitano tutti i servizi inerenti al funzionamento della Borsa. Nello stesso palazzo funzioneranno anche, oltre la Borsa Valori, le Borse dei Cereali e della Seta e saranno così raccolti in un centro unico e degno tutti quei mercati che finora si tenevano all'aperto in un punto o nell'altro della città. In uno dei prossimi numeri diremo ampiamente delle caratteristiche e dei particolari del nuovo palazzo che è stato realizzato su progetto dell'architetto Paolo Mezzanotte.



Il grandioso Salone delle grida.

Foto B. F. A.



IL PIÙ GRAN PONTE DEL MONDO INAUGURATO A SYDNEY

Di poco più grande di quello della Nuova Jersey e dello stesso ponte di Brooklyn, è stato inaugurato nel marzo scorso, con una cerimonia memorabile alla quale ha assistito una folla spettacolosa.

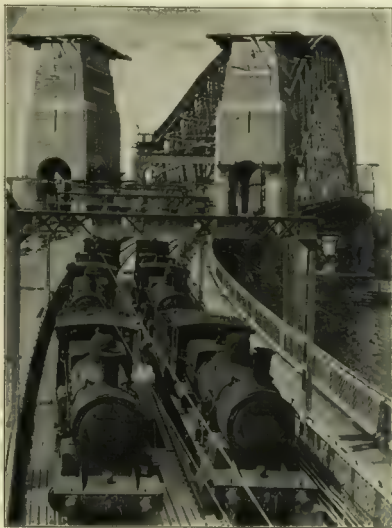
Eso, come può rilevarsi dalle nostre fotografie, si lancia impetuosamente, e viene a concludersi fra i due massicci bastioni di cemento situati alle opposte sponde della baia che separava in due parti la città. Ma, a differenza di tante altre armature penali, quali si possono vedere oggi in America, che non si risolvono se non in monumentali espedienti per evi-

fare il cuore della città tumultuosa, questa di Sydney non è affatto una sovrastruttura. Era di un'urgenza casenziale considerando il particolare tracciato della metropoli la quale si è andata tutta allineando, dalle sue origini che risalgono a poco più di un secolo addietro, sui bassi orli costieri. Sicché ora quella mole stagliata a grande altezza appare come un'integrazione della vaporosa bellezza del golfo: il suo arco, nei giorni sereni, è collegato indissolubilmente alla visuale per un raggio di circa ottanta chilometri. Certo, ora che il ponte viene decisamente a librarsi troppo in alto,



Il gigantesco Ponte di Sydney visto di scorcio.

i modesti grattacieli di Sydney, i quali normalmente sono cresciuti sulle sponde basse della baia, dovranno farsi più sù per ristabilire l'equilibrio delle altezze e delle cuspidi circostanti, per restituire insomma un'entità normale a quella struttura ciclopica. Il grande arco ha una luce di un miglio e calda un'arteria centrale e vitale della città. Perché prima il collegamento fra le due sponde doveva essere effettuato da *ferry-boats* che al mattino scaricavano la folla suburbana nella *City*, e a sera la riprendevano per trasbordarla ai popolosi quartieri dell'altra riva. Ora si può riconoscere l'alleggerimento del traffico arrestato dal ponte a una città che, pur essendo ricca di quartieri incantevoli (labirintico anfiteatro di finestre e fogliame col mare per platea), è intersecata da troppo ripide e anguste vie, ed è povera di prospettive. Perché in fondo Sydney è una città di leggerezza teatrale: come se in ogni finestra rivolta verso la baia fosse già dorato il presentimento del golfo, mentre i transatlantici, iniettandosi nella baia, vi compiono evoluzioni gratuite a tutte le ore. A osservarlo da Mosman, o da Darlinghurst, o da Glebe, si direbbe che il ponte sia stata posta lì ad arricchire in senso ancor più iperbolico un sito già toccato dall'universale reputazione. Emergendo dalla celestina nebbia di questi sempre scialbi cieli, appare, a volte, come una favolosa ragazzata d'un cupo arcobaleno. Così il metallo che sorregge i concreti sogni dell'uomo si sposa in questa perenne caldura primaverile ai toni violetti delle verande e delle terrazze fiorite, lungo le insenature. È un contrasto singolare che viene a saldarsi spontaneamente alla piacevole impressione d'insieme.



Prova di resistenza del Ponte col passaggio di locomotive.

Qualche cifra? Il ponte è percorso da 8 strade parallele che poi proseguono per un lungo tratto lungo gli opposti imponenti terrapieni. Per costruirlo sono occorse oltre 55 mila tonnellate di acciaio ottenute dalle vicine miniere e ferriere di Newcastle N. S. W. Esso è costato 10 milioni di sterline che saranno recuperati per mezzo di una tassazione estremamente delicata, insensibile al punto che la spesa verrà a gravare sulla cittadinanza per la durata di due generazioni.

Appena è stato concesso il transito, dopo il corteo inaugurale costituito da una sfilata allegorica in costume, abbiamo percorso il ponte nel marginale rettilineo mazzettato per la circostanza dalla pittoresca folla australiana. Sotto, piroscafi di tutte le nazioni. A tratti giungevano sul ponte gli echi lontani di lontane musiche, come remoti saluti della radio.

Da quell'altezza il frastuono della città non si percepiva più, ma quasi lo si sentiva espandersi in silenziosi filamenti di moto. E se si guardava in basso, verso quelle increspature fucinate dei pescicani i quali hanno fatto del ricco pascolo di questi fondi un perpetuo soggiorno, un transatlantico di passaggio si riduceva, agli occhi dell'osservatore, alle proporzioni di un motoscafo infantile. Da quel momento il traffico sul ponte si è mantenuto, in certe ore congestionate del giorno, a una media di passaggio, nei due sensi, di 50 mila automobili all'ora.

È facile quindi intuire quale debba essere il coronamento d'un'opera così vasta che può dirsi davvero uno dei più grandiosi documenti del lavoro umano.

S. deary, marzo.

GINO NIBBI.



Un pittoresco quartiere di Sydney.



Shagliando s'impara, - ...ovvero: il criminale irresistibile. - Statue per il Museo Calliano. - La Wally di Val di Nivola. - Pagine d'oro guidate di figure. - Lili, rosa d'ottobre. - Il tonfo di Choulet.

Eh: sbagliando s'impara - come diceva, prima di tirare l'ultimo respiro, quel filosofo ammazzato per errore a colpi che si scu-sava d'averlo mandato, innocente, all'altro mondo. Del film intitolato *Lo amo*, il solo punto discutibile è forse la conclusione, con relativa morale: da cui sappiamo come la



Germana Paolieri, Wally.

protagonista, invaghiti in un primo tempo d'un tipaccio, ladro e omicida, di cui doveva almeno subodorare la cattiva qualità (il padre, avvocato celebre, l'aveva salvato a stento dalla sedia elettrica), pentitasi, in seguito, e tornata all'affetto pulito e tenace d'un bravo giovine che finirà per liberarla, con una pistoletta, dalle prepotenze del bandito, a questo dolce paladino munito, per sua buona sorte, di pazienza e di porto d'armi, finirà per unirsi in legittime nozze: ma, speriamo, senza più essere tentata per l'avvenire da altri avanzi di galera. Uno le sarà bastato: ch'è appunto sbagliando, come abbiamo visto, che si finisce per imparare. Dopo tutto anche la Margherita del *Fant* (sia detto col dovuto rispetto a quel Goethe che oggi compunti commemoriamo) finisce per salire in cielo, sotto braccio di due angioletti, dopo aver dato ascolto a quella canaglia di cavaliere riverdito dal diavolo, ed aver visto accoppiati, per causa sua, figlio, mamma e fratello. Se con questi titoli Margherita poteva ottenere il paradiso, si può concedere alla protagonista di *Lo amo* il matrimonio, ch'è soltanto un purgatorio. Ed altro non diciamo: visto che si tratta di un film di primo, primissimo ordine, niente meno che laureato in quel di Hollywood per merito dell'interpretazione di Lionel Barrymore e di Norma Shearer, la bella strabice; nonché della dura grinta masnadiera di Clark Gable, del quale due cose si sanno: ch'è successo a Rodolfo Valentino nella strage dei cuori americani, e che interpreta soltanto parti di *gangster*, ladro, mezzano ed assassino. Bisogna ammettere che al nostro Valentino, in suo confronto, mancava qualche cosa. Ormai, il tipo del seduttore è perfezionato, e le tenere fanciulle sono in-

vitato a goderselo nel suo affascinante, insuperabile ap-to date.

Un altro scampolo di forza ce lo siamo trovato dinanzi, stupendamente incarnato da Edmund Lowe, in *Transatlantico*, altro film di fattura superiore: ed anche là, tutti gli sguardi e palpiti femminili sono per lui. Per lui i sospiri dell'esile, flet-tica Myrna Loy; per lui le movenze ferine e le offerte labbra di Greta Nissen; per lui gli occhioni all'insù e la bianca sommosa del seno di Lois Moran, la piccola attrice fulveggiante che si dice abbia sangue di Schiller nelle vene, e che ormai vedo sempre destinata a parti d'ingenua: mentre mi pare che dal suo gioco, come dal suo corpo, emani soprattutto un fluido d'impaziente e prepotente sensualità. Non perdetela d'occhio, questa Moran. C'è in lei un'onnipresenza di volontà; e c'è un acume, un ingegno, in tutto che faccia o le faccia fare, che sempre, o di taglio o di punta, si fa strada. Purtroppo ella è rossa, riton-detta e piccolina: e forse non entrerà mai nei vostri sogni a fianco di Greta e di Marlène. Ma consideratela con l'occhio del saggio: e vi accorgete come la sua intelligenza compensi l'esuberanza del seno e la poca statura. È il caso di Janet Gaynor, del resto. Bella, proprio non è; ma abbiamo visto, anche di recente in *Papà Gambalunga*, quale luce suscitò in quello scialbo viso, da piccola anemica maltrattata, sia il riso che il pianto: un riso che sa sempre un poco di carità, Warner Baxter, un quarantenne attore destinato, questa volta, prima a com-movertela e poi a consolarla: e anche questo attore vedo molto segnalato dalle signore, benché nei suoi ruoli non abbia, oh Dio!, neppure un omicidio sulla coscienza.

Mi piace dirlo a tutto onore dello schermo italiano. Si fa, e si fa bene. Si progredisce quasi a ogni tornata. La corrente è in presa, e funziona. Non badiamo alle interruzioni, e neppure ai corti circuiti. Parentesi come il *dramma d'una notte*, dove Francesca Bertini ci ha mostrato la sua falsità peggiorata cogli anni, e un Ruggeri *fin de siècle*, più svaporato e flebile che mai, ha tentato di farci ridere la voce del pastore Aligi traverso un *frac* e un microfono, non ci debbono impressionare. Non sono, o film italiano, che i colpi di fosse della tua convalescenza. La salute torna, e migliore di giorno in giorno. Aprite le finestre al sole, e abbiate fede. Quanto a Ciccio Bertini, statua di gesso, e a Ruggeri Ruggeri, busto di cera colata, non c'è che relegarli al Museo Caffarelli. I giovani, per fortuna, fanno bene: e quando ancora non valgono i vecchi, promettono molto di più. Voi avete visto la *Segretaria privata*: e come nell'amena favoletta



Clark Gable.

della lode esagerata.

Altra parentesi oscura nell'illuminato cammino m'è parso, la *Chies*, mi perdoni, l'adattamento della *Wally*. Se indulgenza in-voco alla severità del mio giudizio, è pensando ai tre milioni che la pellicola è co-stata; e alle tante cure e speranze profuse insieme a quel denaro. Purtroppo, il destino di questa novella austriaca, sì bella nel suo tipo originario, è stato, in Italia, quello di una continua falsificazione. A dire nuda e cruda la verità, la stessa musica d'Alfredo Catalani non seppe adeguarsi, nella sua morbida dolcezza, all'aspro carattere del racconto tirolese, dove paesaggio e vicenda sanno di bosco nero e di precipite rupe: e che appunto spiega come l'opera italiana — bella, sì, ma d'una sua propria bellezza — né in Austria né in Germania abbia mai avuto fortuna. Ad ogni modo, la falsificazione musicale aveva la scusa dell'ispirazione, dello stile; di quella sua grazia autonoma che la faceva, anche se infedele, adorabile. Ma il tradimento cinematografico, ora, è senza scuse. Falso, intanto, il paesaggio: che s'è voluto, e ha perché, ripren-dere parte in lusinghera e parte ai piedi delle Dolomiti: mentre era sì facile recarsi nei veri luoghi della *Wally*, non tanto distanti da quelli, e d'altra parte così differenti di struttura e di tono. Dove sono, i faggiati di Solden? Dove, le nevi del Mürz? Dove, i negri abissi per cui la selvaggia figlia di



Armando Falconi in *L'ultima avventura*.

Janet Gaynor e Warner Baxter in *Papà Gambalunga*.

Stromminger cercava i nidi dell'aquila e gli echi dello *jodel*? Qui, nei rosati riflessi delle Dolomie, io non ritrovo, non capisco più nulla. Dove, quell'aura temporalesca? Dove,



Edmund Lowe.

quella minaccia di valanghe sospese? E la fumida capanna, la chiesa bianca, i tetri crocifissi, i rudi costumi del Nord-Tyrol? Passano villanelle da idillio; e bei montanaretti in abitudini tutti stirati e lindi, che non devono aver mai sfiorato neppure una malga umida, o la punta d'un sasso; passano caprai e cacciatori d'orsi vestiti come il fante di fiori nelle carte francesi, con tanti bei chiodini che brillano, oh, come brillano sotto le scarpe nuove. E passa, finalmente, la Wally, cioè la signorina Germana Paolieri: ch'è di Firenze, Dio bonino, e se anche non si sentisse lo si vedrebbe, gu', con quel profilo dritto ma mido e gentilino, sotto la testa d'un gran cappellone horrido, che parrebbe messo per andare a nozze in Val di Nievole, se non proprio per cercar le aquile tra i greppi del Müzzoll. False le scene. Falsi i costumi. Ma falsa, più che tutto, la recitazione. Che retorica! Che stramento! Che stento! Che pena! La signorina Paolieri faceva tanto benino, in *Compagnie di prosa*. Qui, proprio, non ci siamo. Né con quel viso da cammeo, né con quel recitare "bello", né con quelle pause, significative di non so che, di cui il suo dire e fare è tutto incrinato e snaturato. Non parlo degli altri: del Ricci, del Ninchi, del Majeroni. La sola con un'ancia di realtà, lo credereste?, è l'Isa Pola; non troppo tirolese neanche lei; bolognese invece; ma, almeno, senza lei né smorfie. Ninchi, dentro il mantellone nevato, pareva il bandito Ernani col raffreddore; Sabbatini, un pastorello del Sannazaro. Della signorina Germana, in piedi sul carro avviato alla festa di Solden, si domandava se l'avessero eletta, quella sera, regina d'un mercato a Ponte Vecchio; e s'aspettava, ohè ohè, lo stormello. Quando poi l'amata bene stranizzata in frasi al buro, e la Wally dovette buttarsi giù a cercarlo, noi cercavamo, invece, i pioli su cui la cara fanciulla doveva mettere i piedini, cautamente, l'uno dopo l'altro, badando bene a non sciuparseli, né a galcarsi le sottane. Dove riconoscevo, ancora una volta, lo spirito risparmiatore proprio del suo buon sangue toscano, se non dell'Amministrazione della "Cigees"; ma la selvatica, l'impetuosa Wally, no

ha neppure tali vantaggi. Un gran brutto filmaccio, sapete, malgrado i due pezzi arcifamosi, troppo famosi della corsa di quadrighe e del combattimento marino! Quando

si pensa che, oltre ai milioni di spesa, esso è costato tre anni di lavoro, nonché una dozzina fra morti e feriti! Certo, quei centomila uomini che appaiono e spariscono nella risacca della battaglia navale, sono impressionanti; come lo è l'arena levantina, percorsa dagli zoccoli di quarantotto destrieri in fuga, e dal fragore d'una folla senza fine. Ma senza invecchiata, ormai, la storia che Fred Niblo desunse per sue spettacolari ragioni, dal romanzo del buon general Wal-

lace! Adesso, poi, ci hanno messo delle didascalie nuove, che sono un amore. Dice Messala, il crudel romano: "Il mio tallone infelice calpesterà le turbe dei vinti!". Né vi dico quel che risponde Ben Hur, principe di Palestina, ponendo le braccia al sen conserte. Si sa che questo personaggio è stato la rivelazione di Ramon Novarro. Il quale non era allora, qualè oggi, grasso come un porcellino: e di certi gesti enfatici, o maliziosi, faceva economia — forse per stare nella pelle d'un personaggio ebreo —, agendo invece con una sobrietà scelta e felice. Né doveva essere colpa sua se, in un dramma del tempo di Cristo, appariva vestito come Paggio Fernando, mancandogli soltanto il mandolino; mentre alla giovine Ester, sua fidanzata, mancava soltanto una margherita da sfogliare, date le trecce bionde, le guance rose, e il corpetto dai ricami a jour. Quanto alle evocazioni dei quadri biblici, si sa che Fred Niblo, autore del *Segno di Zoro*, ha delle tendenze all'umorismo; e in tal caso non c'è che da accettare lo scherzo, sperando, se cristiani, che l'Onnipotente gli perdoni.

Una buona apparizione ha fatto Barthelmess nel *Fiume elanco*, ed una pessima José Mojica — pure assecondato dall'inquietante Conchita Montenegro — in *Passione di principe*. Quanto alle dive, la palma della mesata spetta forse a due donne crepuscolari, ma diversamente emerite: Lil Dagover in *Elisabeth d'Austria*; e Grace Moore in quell'episodio della vita di Jenny Lind, cui ella ha prestato, avendo a fianco il lungo Reginald Denny, tanto stile di contegno e tanto sfoggio di voce soprana. Anche la Dagover, come vedete, ci è tornata in un film storico.

davvero non ci riusciva di ritrovarla: e così ci parve, all'ultimo, che insieme ai protagonisti precipitassero nella valanga tre milioni tonfi tonfi. E forse la signorina Paolieri, data la freddezza del suo temperamento, avrà resistito anche alle nevi: ma quei tre milioni, ho gran paura, non li dissepelliranno mai più.

Devo però dir questo, della Wally: che le musiche, il maestro Sassoli le ha curate bene; e meglio ancora Ubaldo Arata le fotografie.

Ben Hur, riveduto dopo otto anni, non ha neppure tali vantaggi. Un gran brutto filmaccio, sapete, malgrado i due pezzi arcifamosi, troppo famosi della corsa di quadrighe e del combattimento marino! Quando

Passando gli anni, queste belle donne un poco toccate dal tempo ritornano a ritroso nel tempo.... E si potrà discutere sull'opportunità di prestare al diafano, affinatissimo volto dell'ex imperatrice le sembianze un tal poco vogliose e veementi, per quanto tuttora irradiate d'una calda venustà, della trentottenne Lil, rosa d'ottobre; ma saranno d'accordo nel riconoscere che lo schermo tedesco non ha neppure oggi, fra le Horn e le Helm e le Maurus, attrice che la valga per simpatia, intelligenza, ed anche — lasciandolo dire ad uno che, personalmente, il gusto delle rose d'ottobre non ce l'ha — per un *sex appeal* avvolgente, pungente, e riconosciuto in giro da un suffragio universale.

Che vi si diceva, contro tutto e contro tutti, di Maurice Chevalier? Ch'era un palloncino; che sarebbe scoppiato presto; e che in fin dei conti egli è pochissima cosa, benché a dir le sue virtù basti un sorriso. È venuto il *Piccolo caffè*, commedia celebre, parte fatta (chi se lo ricorda, nello stesso personaggio, il fu Max Linder? Se lo lasciava indietro, questo ilare Maurice, di almeno trenta lunghezze), ed è stato un disinganno, per non dire un tonfo. Finalmente tutti, venuto lo Chevalier ad una prova seria, si sono accorti della sua fatuità, del suo trucco della sua fibra molle, del suo fondo plebeo. È il film, che ha pure episodi esilaranti e "posizioni, gustosissime, è stato persino fischiato. Questa volta, come accanto al divo figurava Yvonne Vallée, sua legittima sposa, è riuscito comodo agli ammiratori ad oltrepassare del bel Maurizio di darne colpa alla consorte. Va bene, si; parlando col suo destriero vittorioso, il bel Maurizio avrà avuto torto di prendersela in gruppo (*poet equitem sedet*

atra cura...) ma state sicuri che, anche senza il peso di lei, la cavalcata non avrebbe fatto gran cammino. Un crack, se è un crack, deve figurar bene anche in una corsa *handicap*. Qui c'era un *top-weight*, d'accordo: ma anche senza un chilo addosso, lo Chevalier non sarebbe arrivato che ultimo, e alla frustra.

MARCO RAMPERTI.



Lil Dagover.



Due commedie italiane di diverso pregio, di diversa età ma di uguale sincerità sono separate in condizioni ottimali di interpretazione, poco propizie di presentazione, e sciolte con discreta compassione dal pubblico.

LE BATTISTRADA di Giamino Antona-Traversi, TAIDE di Vincenzo Trieri; tutt'e due recitate in modo levigatissimo da Paola Borboni e Ruggero Lupi.

Il battistrada è, metaforicamente, colui che inducendo una moglie al primo fallo, la assicura che su quella via può procedere senza pericoli... Chi non intende la metafora? Ma non si dev'essere mica in tanti, ormai, ad aver visto il battistrada?... Io ne ricordo qualcuno ben montato su un bel cavallo baio, nell'elegantissimo trotto all'inglese, calzoni bianchi, stivaloni lucidi, falde al vento, precedere la pariglia di "Sua Maestà", o la *dau mont* di un nobilissimo e altitoso signore... Averlo visto per i placidi viali di una passeggiata in un parco pubblico o sulla via polverosa, e ricordarlo come una immagine originale, un po' buffa ma deliziosamente signorile nella perfetta inutilità della sua funzione, è già un privilegio (non me lo invidiate, signore belle!) per avvicinarsi a capire, a apprezzare, a sentire vera e vera, simile e perfetta la favola scenica immaginata e svolta da Giamino Antona-Traversi. Perfetta, sì, perché intonata in armonia di atteggiamenti e di parole e di effetti con il tempo ultimo del battistrada di parata... Vogliamo dire 1890?...

Ripetiamo, per non invecchiare troppo, la formula degli ardimenti sprezzanti della moda d'allora, degli aneliti giovanili verso il mondo ansioso del rinnovamento secolare: *fin de siècle*. Per esser giusti oggi, dovremmo dire fine di secoli, perché all'alba del 1901 non fu sepolto l'Ottocento ma tante forme di vita che sussistevano da secoli tanti. Ché già il battistrada era un'anticaglia, sostituito dalla macchina-staffetta sui binari della strada ferrata: e il cavaliere baldanzoso che esplorava la strada "ordinaria", pareva rimontare al tempo che si ferrava non la via ma il viaggiatore...

E chi possa riferirsi al 1890 capisca la bella commedia: e chi non possa riferirvisi, beato lui, la trovi pure vecchietta, se non proprio del tempo della *tournee*, almeno di quello delle maniche a sbuffi e dei cappelli a teglia fiorita posati sul roccio delle trecce, ahimè, oggi tagliate, ma si faccia da essa un'idea di quella società che conservò nella incipiente e travolgente corruzione borghese, il pudore del sentimentalismo.

Proprio quello che non si trova più in una cruda e bella pittura della società d'oggi — in *Taide* di Vincenzo Trieri. Questa commedia mi piace: per la serena obiettività con la quale esamina, e presenta, artisticamente un fatto e le sue ripercussioni morali. Che Giovanna sia per la sua condotta degna di essere paragonata a *Taide*, è spiegazione sufficiente della sua personalità. Che sia la moglie di un bravo uomo che l'ha amata e che l'ama, perdonatore più volte delle sue dissolutezze, non per viltà di maschio né per debolezza d'uomo ma per una pietà segreta dinanzi al mistero inconcepibile della sua perversità intima sotto sembianze angeliche, è il fatto doloroso e sorprendente che la commedia espone.

Alla suocera "piangente per l'ultimo obbrobrio di Giovanna, dopo il quale il ma-

rito la scaccerà, costui dice la più cruda qualifica: e la dice piangendo, anche lui: una cagna.

Quella donna è uno spaventoso fenomeno: purtroppo non raro. Giudicarla coi concetti morali creati dalle filosofie e dalle religioni e dalle necessità sociali è assumere un atteggiamento di spirito che potrebbe anche avere espressioni di teatralità rumorosa e

tudine: ragiona, parla, discute perfettamente: ma agisce inconsapevole, automatica, in uno stato di sonnambulismo sessuale assurdo o bestiale ma innegabile. E allora perché giudicarla secondo un criterio morale che è stato formulato precisamente per esser costituiti diversamente da lei? Leggi? Costumi? Ritorni? Scrupoli? Rispetti?... Ma sono proprio queste le cose che ella non può fisicamente



EMMA GRAMATICA NELLA "CITTÀ MORTA", DI GABRIELE D'ANNUNZIO

A beneficio delle Opere assistenziali della Federazione provinciale fascista e del G.U.F. la sera del 4 aprile ha avuto luogo al Teatro Puccini di Milano una rappresentazione straordinaria della tragedia danzaviana che ha trovato in Emma Gramatica una nuova mirabile interprete. Per contribuire alla beneficenza iniziativa il Comandante aveva invitato doni copiosi e preziosi autografi, accompagnati da un Messaggio al popolo milanese che l'ingegnere attrice lesse alla ribalta tra le acclamazioni del folissimo pubblico. (Foto R. F. A.)

volgare. Giudicarla sarebbe condannarla a morte: e le cronache giudiziarie sono piene di casi simili. Da un punto di vista morale: e anche dal punto di vista scientifico, non c'è altro da fare: una simile donna, incurabile, inguaribile, destinata a seminare guai, dolori, delitti, furori, andrebbe soppressa, per motivi di pubblica igiene. *Tu-la!*

Eppure è incolpevole: anzi, non è in grado neppure di distinguere la colpa dalla retti-

capire. Dovremmo ammassare uno che non capisse la trigonometria?

Ma ahimè, l'incoscienza non è ammessa nella vita della famiglia e della società civile: e se si ammette, sia castigata o segregata o soppressa. Al teatro si ha la possibilità di essere indulgenti: si guarda con stupore e con pietà, e si abbandonano la femminà folle alla sua sorte sciagurata.

Il gran merito dell'autore è, secondo me, questa sua imparzialità morale, espressa con

BETTINA BRENTANO

Due volumi in-16, di pp. 300-400.

CARTEGGIO DEL GOETHE CON UNA BIMBA

Traduzione e prefazione di GIOVANNI NECCO



Una scena del *Ballistrada* di G. Antonio Traversi nell'interpretazione della Compagnia Lupi-Borboni-Pescatori (Teatro Massimo).

una vigoria di tratti, con una forza di espressioni, con un'austerità di accenti di alta dignità letteraria e teatrale.

Tra la "Fausta", del *Ballistrada* e la "Giovanna", della *Taide* non c'è tanta differenza quanto si crede: una si maschera di sentimento e di incomprensione e di angustie economiche; l'altra non si maschera affatto; ma la femminilità è nulla in tutt'e due: non amano e non sanno farsi amare più su del desiderio. E profondamente diverso nelle due commedie il modo artistico di presentare queste due figure: modo ormai inconsueto in una, modo non ancora consueto nell'altra.

Se questa commedia fosse venuta a noi con un bel nome ostrogoto o semplicemente francese avrebbe avuto tutt'altra considerazione. Già sarebbe stata preceduta dai sapienti sussurri della sua arditezza, e sarebbe apparsa un po' più presto che alla terzultima recita della stagione, senza il preavviso di uno spettacolo diverso per l'ultima, che è quanto dire predestinata a due recite: e contentarsi. Che al *Ballistrada* ne era assegnata una sola! Si comincia così con lo svalutare una commedia (che per maledetta combinazione è sempre italiana) prima di rappresentarla, predisponendo il trionfale argomento: "non fa interesse... Ssido io!"

L'usanza non è d'oggi: dura da più di un quarto di secolo: è affettata quella sfiducia nel prodotto nazionale che in qualunque altro campo sarebbe ritenuta per lo meno un atto di indisciplina, e che passa dai dirigenti dei teatri o dai capicomici al pubblico.

Quando non si fa fiducia in una commedia sarebbe tanto semplice non rappresentarla: ma quando si rappresenta, è ingiusto manifestare anche indirettamente la sfiducia.

La *Taide* non vale meno del *Sexe faible* e

dell'*Abelone*: anzi vale molto di più. È meno comica, sì: ma è più sana e più robusta. Ma, a proposito...

Si è detto che siamo in tempo di crisi: ed è proprio necessario, in simili tempi, accogliere così frequenti e così costose esibizioni di compagnie, di artisti, di imprese straniere? È proprio necessario stimolare l'interesse del pubblico con l'esotismo, e chiamarlo in sostanza a far le spese agli stranieri che durano fatica a raggranellare a casa loro? Non basta il repertorio straniero, di prosa, d'opere, di varietà? Anche le compagnie dobbiamo aiutare a sbarcare il lunario... quando le nostre stentano a sostenere la concorrenza naturale fra di loro? e si arrischiavano di rado e a proprie spese a varcare i confini, accolte sempre con molti complimenti e pochissimo utile? Si son protette le banane... e in genere i frutti prodotti dal suolo: ma i frutti prodotti da quel povero suolo che è il nostro cervellaccio non li proteggeremo dunque mai?

Vengono forse i forestieri a aiutarci quando ci farebbero comodo? No: perché non possono. E noi? possiamo, onestamente favorire tanto forestierume teatrale? E a che pro? e a pro di chi?

Non son passati tre mesi dell'anno di grazia 1933 e siamo alla quinta esibizione straniera: tre di prosa, una d'opere, una di varietà. E di queste cinque, quattro provengono da quel paese che ci rimanda i nostri operai a decine di migliaia per proteggere il lavoro dei suoi operai. Il lavoro dei nostri artisti drammatici non meriterebbe una protezione analoga? E ancora, per noi, non si tratterebbe di "rimandare", la gente: ma semplicemente di rimettere ad altro momento delle visite... ben retribuite.

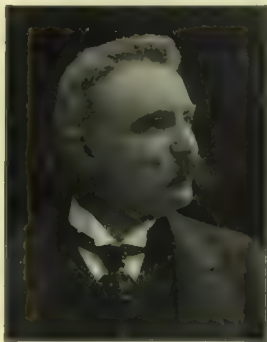
Rivelazioni d'arte, di cui non dobbiamo privare il nostro pubblico? Scherziamo: e al solito scherziamo sulla pelle dei nostri...

MARIO FERRIGNI.

NECROLOGIO

Unkerto Ferrigni è morto a Parigi dove s'era stabilito una ventina d'anni fa e dove — redattore del "Figaro", prima, poi dell'"Ami du peuple" — s'era acquistata rinomanza di scrittore impeccabile in lingua francese: lui che, toscanissimo, figlio d'un inigne scrittore toscano, avrebbe potuto sembrare tutto e solamente legato alla tradizione passana. Di quel che *Yarickson* era, non solo come giornalista ma anche come autore di teatro, fanno buona testimonianza tre commedie che la Mariani, la Borrelli, Irma Gramatica recitarono con fortuna nel primo decennio del secolo: "Le prime armi", "La scerisciola", "La ballerina". Aveva nel sangue l'amore della scena, e le sue traduzioni (oltre duecento, tra cui la riduzione del "Lorenzaccio" di De Musset per Zaccari) sono magnifici esempi di limpidezza e di fedeltà. Giornalista vivacissimo, polemista arguto e battagliero, ancora studente aveva cominciato a collaborare al "Fanfulla"; fu poi, sotto la guida paterna, alla "Domenica Fiorentina"; quindi, critico drammatico, al "Fieramosca"; del "Nuovo Giornale", infine, tenne per tre anni la direzione, in un periodo (1907-09) tutt'altro che facile per la vita politica italiana. Nobile spirito d'italiano, subito dopo la Marcia su Roma ritornò in Italia come inviato di un quotidiano parigino: tornato in Francia, collaborò al giornale di Nicola Bonserri.

Al fratello Mario, direttore della *Lettura* e critico drammatico della nostra rivista, inviamo le più affettuose espressioni del nostro cordoglio.



† Umberto Ferrigni.

Arturo Linacero, noto cultore di studi filosofici e letterari, nato nel 1856, si è spento a Firenze il 31 marzo. Discepolo di Augusto Conti all'Università di Firenze, laureatosi quivi in lettere e filosofia, esercitò a lungo l'insegnamento. Le conferenze, i commenti sulla Divina Commedia restarono tra le sue pagine più belle. Fu membro attivissimo dell'Accademia della Crusca, e venne poi chiamato a far parte dell'Ente per la continuazione del Vocabolario, cui dedicava ancora negli ultimi mesi gran parte del suo intenso lavoro. Per lunghi anni tenne la presidenza del Comitato Toscano della "Dante", con infervorato zelo.

A Milano, il 3 corr. è morta a 68 anni Emma Castellini Sighele, sorella di Sighele Sighele e madre di quell'indimenticabile Gualtiero Castellini che, strenuo intervistista ed eroico combattente, lasciò la vita in un ospedale da campo del nostro Corpo d'operazioni sul fronte francese.

Il celebre fisico e chimico *Guglielmo Ostwald*, nato a Riga nel 1853, detentore del premio Nobel per le scienze chimiche del 1919, è morto il 4 corr. a Grossgörsen in Sassonia. Insegnò fino al 1906 nelle Università di Lipsia e di Cambridge (Massachusetts, S. U. A.), e dopo si dedicò agli studi sperimentali compiendo ricerche che molto hanno servito al progresso della chimica applicata e dell'elettrotecnica.

Le meraviglie crescono nell'orto

ROMANZO DI MARIA BORGESE

Volume di pag. 560 L. 12

Le Meraviglie del Mondo: IL MILIONE

IN-8. L. 40

DI MARCO POLO, a cura di F. FOSCOLO BENEDETTO

LA FESTA DELLE CAMELIE A LOCARNO



Jole Canei ("la Camelia").



Stojanka Nicolowa ("Lisa"), e il maestro C. Gatti.

Una scena del *Dono dell'amore*: giovani, ragazze e comari sulla piazza di Locarno.

La festa delle camelie: saluto delle genti ticinesi alla primavera, usanza gentile che ricorda i gioiosi riti dell'antica Roma. Non celebravano forse i romani la Venere Verticordia, la Venere che volge i cuori? E a che mai li volge se non all'amore? Il *Dono dell'amore*

se, quello che di questi tempi può intonare un "coro finale", in cui un politico ostinato troverebbe magari qualche traccia — ancora? — dello svaporato spirito di Locarno:

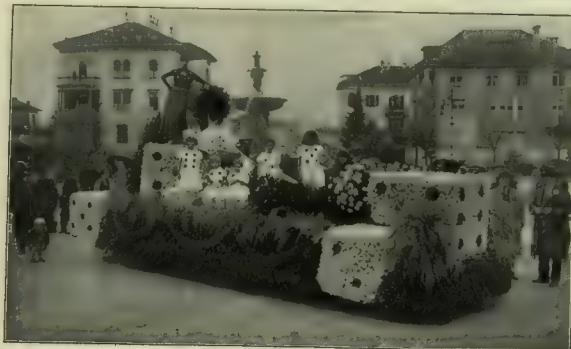
Bella terra del Ticino!
per la pace che t'ha eletta
consacrando il tuo destino
sui tu sempre benedetta
bella terra del Ticino!

Temi d'armonia umana che han trovato nel maestro Carlo

s'intitola infatti il poema sinfonico-corale-danzato che, sabato e domenica scorsa, dalla piazza di Locarno ha inviato alla primavera il suo melodioso messaggio.

Festa di colori e di musiche — d'una singolare vivacità popolare, tutta stornelli e danze e mimiche figurazioni — che a traverso simboli leggiadri esprime tanta parte dell'anima ticinese. Angelo Gatti, nell'ideare con fresca fantasia il racconto del *Dono dell'amore*, ha avuto costantemente dinanzi a sé la visione di questi paesaggi e di queste costumanze, sicché in tutto il poema è il profumo di questa bella terra che con sì grazioso riso si volge all'Italia. Dice la camelia, nella delicata veste poetica che Luigi Orsini ha offerta al racconto di Angelo Gatti:

La mia bellezza e la materna terra
strappata, un giorno, di lontan paese,
oggi alfine tra voi si fa palese
e un trionfo di luci a voi disserra.
Or che sapete, o giovani e fanciulle,
come l'amor sia fede e cortesia,
a le fronti agli altari ed alle culle
fate di me ghiandola. E così sia.

I *Sanzi*, primo premio nel Concorso dei carri.

Gatti un armoniosissimo interprete. Il Gatti, direttore del Teatro del Popolo di Milano, non deve aver fatto nessuno sforzo per avvicinarsi a un genere musicale ch'è insieme antico e nuovo, e che, mentre riporta lo spettacolo direttamente a contatto con le folle, in una vivida rappresentazione di sentimenti elementari, offre qualche motivo di conforto in un periodo grigio come quello che il teatro lirico sta attraversando. Che il melodramma, nelle sue forme definite e tradizionali, non abbia trovato una sicura via di rinnovamento, è cosa certa. E il caso perciò di andare con simpatia incontro a una manifestazione di arte che riallacciandosi alle correnti più pure della nostra musica (il coro al centro della vicenda, in funzione di storico del dramma) ne rinnova le forme con equilibrato spirito di modernità. Il Gatti sa che in arte quel che più conta è l'invenzione, e perciò nel *Dono dell'amore* ha lasciato il predominio alla melodia: nitida, liberamente espressa, con una compiutezza di disegno che ormai s'è fatta rara. Si può



"Bella terra del Ticino /... il coro finale.

qualche elemento ambrosiano, era stato istruito dal maestro Tino Cremagnani, concertatore e direttore dell'orchestra, il quale ha dato in quest'occasione una bella prova della sua esperienza e delle sue possibilità. Il coreografo Vincenzo Dell'Agostino — secondo scaligero del gruppo: primo Rovescalli — aveva creato addirittura un corpo di ballo, composto per la maggior parte di ragazzette. A vederle, queste ragazzette, nell'ultimo quadro del poema, volteggianti intorno a un'altra scaligera, la prima ballerina Jole Cenci, agilissima *Camella*, veniva in mente quell'idillio di Teocrito in cui è fatta la descrizione dei vaghi giardini d'Adone:

Stanno dinanzi a lui le frutta d'ogni arbor maturo, stanno, in canestri chiusi d'argento, le piante degli orti più delicate....

Adone, il padrone dei fiori insomma, in questo caso era un insegnante ticinese, il signor Torrani, il quale ha dato vita al difficile personaggio di Silvio, così come la signorina Stojanka Nicolova ha bravamente dimostrato che quando si tratta d'amore a lieto fine, ticinesi o bulgari, ci si intende sempre.

Questa IX sagra primaverile della *camelia* si è chiusa domenica con un corteo di carri che non vorremmo chiamare "tradizionale", perché il lettore non pensasse a certe carnevalesche brutture che raggiungono quasi sempre un solo scopo: quello di farci odiare la cosa più bella che il buon Dio ci ha data, i fiori. Due o tre di questi carri — quello delle lavandaie, quello delle donne alla fontana, quello della cappella montanina — d'una impensata freschezza realistica, anche se non sono stati premiati son piaciuti a tutti:

ai ticinesi e ai molti forestieri convenuti da vicino e da lontano. (C'è qualcosa che è piaciuto assai meno: per esempio, quei saluti umidini che domenica, verso la fine, venivano giù mogi mogi dall'alto. Un modo come un altro di ringraziare, festeggiare, primavera! Come dice? La commoione, le lagrime.... Benissimo, un'altra volta però, convenzione per convenzione, si accontenti di sorridere: ci basta, grazie.)



In fontana.

essere originali come il compositore ha saputo esserlo nella "Canzone del cucù", in parecchi movimenti della "Canzone a ballo", e sopra tutto nel "Coro della nostalgia", senza per questo rinunciare a quei caratteri d'evidenza che nella musica corale — ma diciamo pure in tutta la musica — sono indispensabili. Allievo, tra i prediletti, di Alfredo Catalani, il Gatti è anche lui un nostalgico, e l'affinità dei due temperamenti si avverte in certe larghe frasi dove l'amore, il rimpianto, il ricordo dicono in un linguaggio accorato e passionale la loro parola più incisiva. Musica che vien dall'anima e che si rivolge all'anima, musica per tutti.

Per l'esecuzione, con una massa di oltre seicento interpreti, i problemi da superare erano molti e di ordine diverso. L'azione si svolge al su quella piazza di Locarno dov'eravamo tutti, pubblico e attori, ma "circa il 1800"; sicché il Rovescalli da una parte, con ingegnose improvvisazioni architettoniche, e qualche ente e privato dall'altra, con vistose stilizzazioni floreali, avevano messo una nota garbatamente polverosa tra quelle che il novecentismo turistico offre di solito ai visitatori. Il coro, solo rinforzato da

Il Concorso dei carri: *La tenebrosa*.

IL PROBLEMA DELLE ISOLE GALLEGGIANTI

O non è molto, una breve notizia, chiusa in poche righe comparse sui giornali, annunciava come fossero prossimi i lavori per la creazione di un'isola galleggiante, in prossimità delle Bermuda.

La cosa, passata certamente inosservata ai più, merita un breve commento in quanto trasferisce nel campo esecutivo un progetto che da vari anni viene studiato e discusso.

Dopo le prime travolte atlantiche, un gruppo di tecnici e finanziari si è posto il problema dell'istituzione di linee aeree commerciali attraverso l'Atlantico. Un ostacolo si è subito parato innanzi: la mancanza di un tipo di apparecchio che potesse superare le circa 3600 miglia separanti l'Europa dall'America del Nord, portando un carico pagante tale da permettere un regolare esercizio commerciale. E nemmeno ora, che parecchi anni sono passati e che l'aviazione ha compiuto realizzazioni formidabili, tale tipo di apparecchio esiste: lo stesso *Dornier Do X* non è utilizzabile in quanto non offre margine di carico utile.

Si sta provando ora un servizio regolare con dirigibili rigidi — il *Graf Zeppelin* — ma il coefficiente-spesa assume a cifre formidabili, mentre d'altro canto la sicurezza e regolarità del volo, nel campo commerciale, sono ancora da discutere.

Si pensò allora logicamente di suddividere in vari tratti il percorso; si è così giunti all'idea delle isole galleggianti o mareodromi.

Il *Founder Syndicate of Armstrong Seadrome Airways*, in seguito a ricerche ed esperimenti compiuti, è venuto nell'opinione che l'impianto e l'esercizio di un'aerolinea oceanica per mezzo di isole galleggianti è perfettamente attuabile, ed in questi tempi ha appunto deciso di uscire dal campo teorico e stabilire una linea sperimentale tra Atlantic City e le Bermuda; in seguito dovrebbe concretarsi la grande linea per l'Europa.

Attraverso successivi progetti — una ventina — e miglioramenti, il tipo di isola galleggiante definitivamente adottato è quello che appare nelle illustrazioni qui riprodotte.

Si tratta di un enorme ponte in acciaio della lunghezza di 335 metri e della larghezza di m. 55 alle due estremità, mentre nella zona centrale tocca i 105 metri. Il tutto si troverà sollevato di una ventina di metri sulle onde, per mezzo di 35 cassoni di galleggiamento uniti al ponte da altrettante colonne profilate in ferro e formanti struttura rigida con cassoni e ponte grazie a diagonali tubolari e tiranti in cavo d'acciaio. Si hanno quattro file di cassoni, due esterne corrispondenti alla parte centrale, costituite ognuna da 5 cassoni di m. 10 di diametro l'uno, e due interne, ognuna di 11 cassoni aventi questi solo m. 8,50 di diametro. Fra ogni cassone, alto m. 11,50, intercorre uno spazio di circa 30 metri. Infine ogni cassone si trova suddiviso, con paratie, in sette compartimenti stagni, accessibili dall'interno per le necessarie riparazioni e prosciugabili a mezzo pompe: essi servono pure a mantenere la voluta linea di galleggiamento. Sotto questi cassoni si stendono in ugual numero le colonne inferiori; esse misurano m. 30 di lunghezza e sostengono a loro volta altrettanti cassoni di savorra. Questi, ripieni di ferro grezzo, hanno il compito di mantenere il centro di gravità a circa tre metri sotto il centro di galleggiamento. Le colonne inferiori sono telescopiche e rientrano nelle colonne profilate superiori a loro volta colleganti i cassoni di galleggiamento al ponte.

In totale, questo tipo di isola galleggiante pesa m. 55 circa.

Interessante il sistema di ancoraggio, che è stato studiato per le acque atlantiche, varianti, com'è noto, dai 3000 ai 6000 metri di profondità e quindi



Struttura della grande piattaforma dell'isola galleggiante tipo Armstrong.
(Nell'ultimo progetto sono state modificate le colonne.)

richiedente l'uso di cavi capaci di sopportare il proprio peso e non le solite catene. L'ancora, a movimento universale, pesa oltre 18 tonnellate, è unita a due catene parallele da ancora (m. 45) in acciaio fucinato, alle quali si trovano fissati i cavi in acciaio galvanizzato, costituiti ognuno da sei differenti sezioni, aventi mm. 70 di diametro al fondo e mm. 95,9 in alto. A loro volta le estremità superiori del cavo si uniscono alla boa di ancoraggio grazie ad un albero centrale in acciaio; il collegamento tra la boa e l'isola galleggiante viene effettuato poi mediante un cavo di mm. 89,5 di diametro e m. 150 di lunghezza. Uno speciale argano permette di alzare questo cavo in modo da avere sempre una data tensione minima ed impedire l'impigliamento colla parte immersa della boa di ancoraggio. Inoltre nel caso si verificassero sollecitazioni superiori al massimo stabilito, in seguito ad indicazione di uno speciale dinamometro registratore verrà effettuato lo sgancio del detto cavo di connessione; l'isola galleggiante, passata la tempesta, verrebbe rimorchinata alla primitiva posizione ed il sistema d'ancoraggio non rimarrebbe sottoposto ad eccessive sollecitazioni.

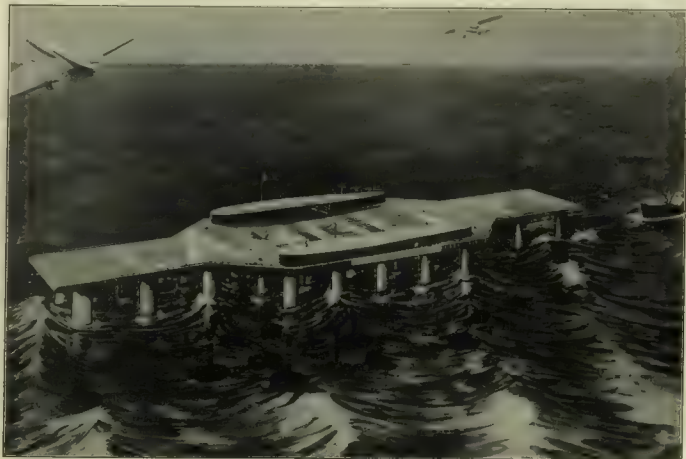
Il progetto prevedeva la costruzione di bangari ed alloggi sui due lati centrali del ponte, nonché per questo primo periodo ci si limiterà alle costruzioni su di un lato solo. Diamo alcuni dati: bangari metri 24x55; albergo con 40 camere letto e posto per 50 persone; due compressori (11 mc. al 1') forniscono aria compressa; officina riparazione e impianto energia elettrica; motonavi; radiolari prioritari di portata dalle 50 alle 100 miglia; radiotelegrafia e radiotelefono, ecc.

Speciali dispositivi sono stati inoltre studiati per mantenere l'isola galleggiante sempre nella direzione favorevole.

Per la linea sperimentale Atlantic City-Bermuda è stata calcolata una spesa di sei milioni e mezzo di dollari, dei quali 3.750.000 circa per il solo mareodromo e sistema d'ancoraggio.

Saranno realizzate le speranze dell'Armstrong? Non vi è ragione per essere pessimisti, anche se il momento economico segna una depressione generale; d'altra parte nel campo delle comunicazioni aeree intercontinentali prepararsi oggi per il prossimo avvenire, può significare esser padroni dell'avvenire stesso, domani.

FRANCESCO LOCATI.



L'isola galleggiante secondo l'ultimo progetto dell'Armstrong.
(Notare sotto il pelo d'acqua le colonne inferiori sorreggenti i cassoni di savorra.)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il ricevimento-concerto della *House of Artists* di Nuova York in onore del suo accademico maschio Ottavio Ragazzi (1870). Alla manifestazione, che ha avuto luogo nella sede della Casa Italiana, hanno partecipato le maggiori autorità della nostra colonia e un folto gruppo d'amici del *Marsopiano*. (Foto Quattrini)



Roma — L'affluenza del pubblico agli spettacoli delle banche per la settimana di fine della nuova emissione di Buoni del Tesoro overnight. (Foto Lauer)



Athene — Nella scorcata della festa nazionale greca e dell'inaugurazione del monumento al Milite Ignoto, sono stati illuminati per la prima volta i resti che testimoniano dell'antica grandezza del popolo ellenico. Ecco una suggestiva veduta notturna del Partenone. (R.F.A.)



Washington — L'ambasciatore d'Italia nob. De Martino consegna in persona al rappresentante del Governo americano, Sol Bloom, la spada di Lafayette — di proprietà del conte di San Martino — la quale sarà esposta alla *Coronet Gallery* celebrando il bicentenario di Giorgio Washington. (R.F.A.)



Città del Vaticano. — Il primo matrimonio dopo il 1870, per le nozze della figlia del Governatore, signorina Cecilia Storani, col nobile Giorgio Spalloni, conte del Re d'Italia. (Foto Felici)



Il collaudo dei binari alla stazione della Città del Vaticano: una locomotiva delle Ferrovie dello Stato entra in territorio pontificio. (Foto Rossi)



AUTOMOBILISMO

"Il Gran Premio di Tunisi".

Con il Gran Premio di Tunisi si è aperta la stagione automobilistica del 1935. Una parola nuova da questa prima competizione non c'è arrivata: la vittoria, fra le venti macchine rosse, bianche, blu, allineatesi alla partenza, è toccata alla Bugatti 3500 cmc. pilotata da Achille Varzi. Pur riconoscendo tutti i meriti del costruttore, che con la 3500 ha forse realizzato il suo prodotto migliore, noi dobbiamo pensare che il successo sia molto dovuto all'uomo sapiente e sagace nello sfruttare tutte le qualità del mezzo meccanico affidato al suo braccio.

Achille Varzi è giunto al traguardo con tre minuti di vantaggio su Leoux che pure pilotava una Bugatti 3500 cmc.; se non erriamo, ci sembra questo distacco fra due macchine gemelle una prova non trascurabile della superiorità del pilota, e se anche Chiron riuscì a compiere il giro più veloce, coprendo (con la Bugatti 3500 cmc. anche lui) i 12 chilometri e 7/14 metri in 5' e 3", la vittoria di Varzi rimane lo stesso a conferma delle magnifiche doti del gallese.

L'inizio così brillante di una stagione, dopo il forzato riposo invernale, ci mostra come il nostro grande pilota sia ancora il miglior uomo fra gli europei e, malgrado i record iperbolici, anche fra quelli di oltre oceano. Torniamo alla macchina: la Bugatti vincitrice è ancora quella che nel 1931,



Achille Varzi, vincitore del Gran Premio di Tunisi.

e anche allora pilotata da Varzi, conquistò il primato sullo stesso circuito: quest'anno la macchina è parsa più a punto segnando Varzi una media totale (km. 146,4/4) sì vicina a quella del giro più veloce di Dreyfus nella disputa precedente, costicché il record totale risulta migliorato di km. 6,446 e quello sul giro, ad opera di Chiron, di m. 4840.

Fra gli altri concorrenti, una prova interessante per la categoria oltre i 1500 cmc., è stata fornita dall'Alfa Romeo che ha conquistato il terzo posto sotto la guida di Etancelin e il quarto per merito di Sirona.

La Maserati nella categoria superiore è giunta settima con Dreyfus, ottava, con De Maleplane, mentre Fagioli, l'uomo sul quale si faceva maggiore assegnamento, dovette ritirarsi al quindicesimo giro per la rottura del compressore. È tuttavia impressione di chi ha assistito alla gara che dalla Maserati si potranno aver presto prove più brillanti e più convincenti. Del resto la casa bolognese ha avuto la sua vittoria, nella categoria fino a 1500 cmc., con due macchine pilotate da Joly, giunto primo alla media di



L'incontro di pugilato fra Carnera e Pierre Charles al Palais des Sports di Parigi. L'italiano ha battuto ai punti il francese.

km. 151,556, e da Veyron giunto secondo.

Scaron, su Amilcar (1100 cmc.), è giunto quarto.

Il risultato di questo Gran Premio di Tunisi aumenta, se possibile, l'interesse per l'imminente 1000 miglia, dove Bugatti e Alfa si troveranno ancora di fronte in una gara ben diversa da quella tunisina e per molti aspetti più difficile e pericolosa.

GINNASTICA

La 1ª Coppa Federale Morgagni.

Si presenta di rado l'occasione di parlare in questa rubrica di competizioni ginnastiche e me ne dispiace non soltanto perché a nominare la palestra le parallele e gli anelli mi tornano alla memoria i lieti giorni della prima giovinezza, ma anche perché considero la ginnastica come il sillabario di tutti gli sport e di tutti gli atleti.

Il paragone con il sillabario non mi è uscito a caso dalla penna: a badarci bene si vedono oggi molti giovani specializzarsi nel ciclismo, nel pugilato o nel calcio senza aver compiuto il tirocinio indispensabile della palestra.

Tanto varrebbe che senza essersi esercitati sulle lettere di Cicerone o con le equazioni di primo grado uno studente intendesse di frequentar con profitto le aule dell'Università o del Politecnico.

Ma il sano principio della preparazione ginnastica sembra oggi dimenticato forse perché anche lo sport viene considerato come una professione e i giovani hanno fretta di arrivare e di guadagnare: molti ambiscono a diventare Nazzari o Bindè o Bosio, allenati unicamente dal miraggio della ricchezza; di questi, si capisce, parecchi, perché mai preparati, finiscono per rimanere nell'ambito di quella mediocrità sportiva che è tutt'altro che aurea. Si tratta anche qui di uno di quei tanti brutti servizi che il professionista rende allo sport, ma lasciamo andare questo tema scottante sul quale a volerci fermare un po' ne sarebbero da dire una corba e mezza.

Ralleghiamoci invece del successo che ha ottenuto il concorso per la 1ª Coppa Federale Morgagni che la Federazione Ginnastica Italiana ha fatto svolgere a Roma allo Stadio e alla Farnesina.

Risultati, dal punto di vista tecnico, abbastanza soddisfacenti, ma sopra-

tutto confortevoli il numero delle squadre concorrenti. Dalla Lombardia, prima classificata, alla Liguria al Piemonte e all'Emilia, fino alle Puglie alla Calabria e alla Sicilia; la superiorità del Settenniente si è manifestata ancora una volta, ma nel caso nostro interessa vedere come un risveglio si verifichi anche in quei paesi ove l'educazione fisica era fino a qualche anno fa assai trascurata. La Lombardia dunque ha ottenuto il primato tanto nella classifica per squadre totalizzando 375,80 punti, quanto nell'individuale con Perego, Grimm e Martegani. Subito dopo la Liguria con punti 375. Poi l'Emilia con 366,60, la Venezia Euganea con 354,70, il Piemonte con 351,80 e la Toscana con 348,30. Al decimo posto la Calabria che ha preceduto inaspettatamente le Puglie e la Sicilia.

Senza riferire dei risultati individuali basterà dire che la Coppa Federale Morgagni ha raggiunto in pieno il suo scopo rivelando nuovi atleti, promesse sicure di futuri campioni, i quali potranno fra non molto tempo aggiungere altre vittorie a quelle che i nostri ginnasti seppero in pas-

sato conseguire in tante gare internazionali mantenendo così alto il prestigio dello sport italiano.

CALCIO

Il cuore dei poveri tifosi palpitava così forte da far temere un autentico cardiopalmo. Se la Juventus avesse perduto ad Alessandria, il campionato sarebbe ormai nel pugno dei bolognesi e tutti si svolgerebbe come una pratica di ordinaria amministrazione. Ma la Juventus, dopo aver vinto ad Alessandria ha battuto, sul campo di Corso Marzaglia, il Bari con un severo punteggio (7-3) proprio nello stesso giorno in cui il Genoa infliggeva al Bologna la terza sconfitta (Lazio, Milan, Genova) del campionato. Entriamo dunque in una fase appassionante: Bologna 38-Juventus 37. Si può dire che ormai i bolognesi non hanno più che una taglietta di vantaggio e che la Juventus dista dal capofila di un grissino soltanto. Ma se per gli attuali campioni si tratta soltanto di un grissino, per gli altri è invece questione di molte pagnotte o meglio di molti filoni. La Roma infatti è al terzo posto con 36 punti ed è la più vicina ai due protagonisti (ai potrebbero anche definire come i due interpreti superstiti del Campionato) seguita dall'Ambrosiana la quale, nonostante l'aggiunta dell'Inter, si trova a 29 dopo la sconfitta patita ad Alessandria per 2-1.

La Fiorentina, rinvigorita dalla presenza di Bigogno ex ancora monarca di Pitto, ha frenato il Napoli nella sua ascesa imponendogli un secco 3-0. Segue nella classifica il Torino che a Busto ha trovato una Pro Patria ancora capace di batterlo per 2 a 1, portandolo così sullo stesso piano del Milan il quale, forse per le malattie (o i capricci?) di qualche suo uomo, pareggiando con il Brescia (1-1) si è probabilmente compromesso quel terzo posto in classifica per il quale appariva, con il calendario alla mano, come favorito. Sempre a 28 punti oltre il Milan, si trovano Alessandria e Napoli, seguiti da Genova a 23, Lazio a 22 con Casale e Pro Patria e il gruppo centrale si chiude con i 21 punti della Pro Vercelli.

Tridina, Modena, Bari, Brescia: zona agguistissima; se la Tridina dopo la vittoria sulla Lazio può dirsi fuori pericolo, per le altre tre la battaglia continua. Rondinelli, canarini e baresi (peccato che per quest'ultimi non esista un'antonomasia orologica!) tentano di sollevarsi sul livello laziale e ancora è incerto chi fra loro potrà volare più alto.

Zum.



Il Campionato Nazionale di Calcio: Milan-Brescia (2-2) allo Stadio di San Siro a Milano. Un momento difficile per il portiere bresciano.



ALL'OSTERIA dell'ARTIGLIO

L'ESPRESSO
L'ARTIGLIO

Alla rinomatissima osteria che inalbera l'insegna dell'Artiglio stavano certa sera in compagnia, per fare una partita di terzoglio, l'Orso, la Volpe e il Lupo. Il Gatto Nero li stava ad osservar soprapensiero.

Fece l'Orso: — "Compagni, ve lo dico in tutta confidenza, ho l'intenzione di comperarmi l'auto. Un buon amico mi procura una forte riduzione e, poiché sempre a piedi ho camminato, voglio essere alla fine scarrozzato „.

Gli rispose la Volpe: — "Stai attento! le riduzioni son trappolature e tu, per risparmiar qualche percento, rischi d'aver poi mille seccature e spender gran quattrini per mandare la macchina ogni tanto a riparare „.

— "Non ti dò torto — dice l'Orso — e incerto son stato un pezzo a fare i conti io puré; ma chi me l'offre è un fido amico esperto di macchine, automobili e vetture. Egli mi dà per giunta gomme tali che al mondo non si trovano le eguali „.

Al Lupo intanto le più brutte carte toccavano dal mazzo ad ogni mano, tal che la valentia, la scienza e l'arte egli metteva nel cimento invano. E brontolava contro la disdetta di quella serata maledetta.

"O tu! — scattò — le gomme hai da sapere che suppergiù son tutte fatte a un modo: caucciù e cotone! Se ne danno a bere di panzane in commercio! Bello e sodo è il copertone se lo vedi nuovo, ma dopo un po' diverta un guscio d'uovo! „.

— "Hai la luna, si sa! — gli disse il Micìo — ma parli tale e quale un ignorante. Sono l'ingegno umano e l'artificio che dan valore all'opre tutte quante! Il buono si conosce e lo si apprezza sol quando è lavorato con finezza.

Ti porto un paragone: il dizionario racchiude nei suoi tomi le parole che servono a vestire in modo vario i pensieri che ognuno esprimer vuole. Ma considera un po': da esse Dante ricava il suo Poema sfolgorante,

mentre un altro maldestro scribaccino vi pesca un lavoruccio stenterello da far morir di noia uno scaccino. Eppure il materiale è sempre quello: son le stesse parole che hanno dato la stoffa all'ignorante e al letterato.

E così dalla gomma e dal cotone, che son sempre gli stessi, un fabbricante ricava coperture salde e buone e un altro meno buone: ma, fra tante, le perfette, le somme e più pregiate sono quelle che Dunlop ha create! „.

I GIORNI BELLI, ROMANZO DI RICCARDO BACCHELLI

(14. - Continuazione)

Marchino Ghislanzoni era assiduo in casa Aneschi, a divorar cogli occhi Emilia. Fabio la rimproverava di civetteria, Emilia reolcava ch'egli era assurdamente geloso. Poi, quando Fabio non s'accorgeva con che occhi la guardasse Marchino, lei, che se ne compiaceva non senza un sapor di furto, s'irritava e quasi sospettava che Fabio fingesse di non accorgersene, per una paura di marito e d'uomo già sugli anni da cui si declina. E ragionava, se non se n'accorgeva, perché era geloso? Se se n'accorgeva, perché se la prendeva con lei? Un marito deve non solo vedere, ma prevedere e prevenire. Vedeva con pena e stizza l'amicizia di Fabio e di Marchino, sempre viva, confidente, affettuosa; sportiva, lealmente sportiva, al dir di Fabio, che protestava non esser lui geloso, sibbene lei provocante e troppo bella. Se Fabio non s'addava o non voleva addarsi di quanto ardesse Marchino, a lei non spettava dirglielo, dato che proprio non gli faceva il minimo torto, che neanche riceveva Marchino se non c'era Fabio in casa. Lodevole prudenza, ma era anche vero che Marchino solo a sola con lei ristupidiva, non trovava parole e perdeva lo spirito, non azzardando neanche di guardarla. Siamo giusti, se Fabio avesse allontanato Marchino, si sarebbe sottomessa più che volentieri alla saggezza dell'autorità maritale, ma sarebbe stata una pretesa veramente strana e incivile che lei da sé si dovesse privare di quella muta adorazione. Per di più, in coscienza, non avvertiva il più lontano sentore di pericolo o di turbamento. Fabio non si privava dell'amicizia sua di seniore, di uomo ascoltato e ammirato, della sua vanità sod-

disfatta di allenatore, per dir le cose come stavano, di allenatore e direttore: Marchino infatti prometteva di riuscire primo nelle eliminatorie nazionali per la categoria di vogatori singoli, le quali non eran più lontane. E lei non intendeva di privarsi di quel tanto



di piacere che è ben permesso, in tutta innocenza, a una donna che ami di sentirsi bella e piacente. Dell'innocenza Fabio dubitava meno di lei; dubitarne sarebbe stato non meno strano e remoto e dissueto che, putacaso, rifarsi dalla dottrina del peccato originale, per cui s'è persa ogni innocenza: cose da star bene in pulpito. Non dico che Fabio fosse tanto "americano", da opporre il suo ottimismo sportivo e la dottrina della vita all'aria aperta alla teologia cristiana, ma una filosofia sì, l'opponesse, o piuttosto l'avevano opposta per lui e prima di lui i filosofi della morale moderna.

Quando erano tutti e tre insieme, si trovavano benissimo e agevolmente. Marchino era in ottima forma, e guadagnava giorno per giorno: buonissima la tecnica della palata, il ritmo e la respirazione eccellenti; bisognava perfezionare la condotta in regata, perché, non avendone fatte molte, era soggetto a nervosismi, e rischiava di non distribuir bene e saggiamente lo sforzo, il fiato, l'attenzione. Aneschi raziocinava e ammaestrava:

— In regata il vogatore singolo ha da avere un occhio alla direzione, un occhio alla distanza, un occhio agli avversari...

— Quanti occhi deve avere? — chiedeva ridendo Emilia.

Ma Marchino non sentiva scherzi in materia, e ascoltava l'analisi dei suoi difetti:

— Qualche volta ti succede d'incantarti, e allora serri troppo tardi; qualche volta, per seguire la voga dell'avversario, perdi la direzione; qualche altra non valuti bene la distanza, oppure ti travia lo sbaglio di un avversario precipitoso, e acceleri la voga troppo presto.

l'olio d'oliva secolare segreto di bellezza



Eccovi l'esatta quantità di olio di oliva adoperata per la fabbricazione di ogni pezzo di sapone Palmolive. Ora voi sapete perché il Palmolive conserva la carnagione fresca e vellutata e perché oltre 20.000 specialisti di bellezza raccomandano costantemente l'uso di questo sapone.



la moglie deve vegliare

sulla salute del marito preparando minestre leggere, appetitose, nutrienti e variate. La Pastina Glutinata Buitioni preparata con pregiate qualità di semolini di grano duro è sana, leggera, sostanziosa, assimilabile. Confezionata in pacchetti sigillati che ne garantiscono il peso e la genuina qualità Buitioni, è fabbricata in venti formati diversi, donde una ricca varietà di minestre. Esigete sempre Pastina e Capelli d'Angelo Glutinati Buitioni ricchi di sostanze azotate tanto benefiche all'organismo.

Gli Stabilimenti Buitioni di Sansepolcro, Perugia e Roma producono oltre cento tipi di ottime paste alimentari, oltre venti formati di Pastina Glutinata, e tutti i più fini prodotti di regione.

BUITIONI
DAL 1827 TUTTE LE MIGLIORI QUALITÀ DI PASTA

Emilia rideva:

— Come farà, questo povero Marchino, con tanti difetti che ha, a non essere eliminato? Eliminato, parola sgradevole solo a sentirla pronunciare!

— La condotta della regata dev'essere agile e vigorosa, pronta quanto armoniosa, accorta, economica quanto generosa.

— Più difficile che vincere una battaglia! — diceva Emilia incoraggiabile.

— E una battaglia. Bada alla direzione; la sponda di destra sembra che abbia la calamita per te. Non ti guardare i piedi, non guardare la scia: in ogni momento devi sapere, dagli oggetti che scorgi, a che punto sei del percorso e se sei sulla linea buona. Le eliminazioni saranno sul lago: se è giorno di vento, dovrai correggere la deriva e contrastare colle onde. Per vigore sei il più forte, per tecnica del remo non ti supera nessuno, ma non hai l'abitudine dell'acqua mosca, e lì ci saranno dei pratici che vengono dai laghi e dal mare e sanno approfittare d'ogni vantaggio.

Passato l'inverno, che fu quello dell'anno in cui i Limido si stabilirono a Milano, e cominciato l'allenamento più intenso, Anneschi consigliò anche le regole del regime più opportuno a che il suo allievo arrivasse alle gare nelle condizioni di miglior rendimento, senza un'oncia di grasso sui muscoli e fresco di nervi come sano di corpo. Discutevano le ore di sonno e le diete, sempre ossessivamente Marchino; e Anneschi non era d'opinione che in fatto di castità convenga in genere negli allenamenti l'astensione totale. In misura modesta e regolare gli concedeva le donne.

Emilia fu presa da un ridere convulso.

— Che c'è? — disse Anneschi.

— E un argomento scabroso; non vedi la faccia di Marchino?

Veramente Marchino s'era fatto rosso come

un peperone, ma non per l'argomento, sì perché al discorso assisteva Emilia.

Non è né scabroso né malizioso, ma soltanto naturale, per chi almeno non ci metta malizia lui, — disse stizzito Anneschi.

— Come capisco poco gli uomini intelligenti, — disse Emilia divertita e irritata che Fabio non s'avvedesse della confusione dell'innamorato. E le venne la tentazione di una vendetta di donna, poiché Fabio aveva detto:

— Si tratta di una cosa importante, di un principio di igiene, che non consente i falsi pudori con cui di solito si velano queste questioni per renderle più stuzzicanti; e questa è tutta la morale del mondo.

Emilia lo prese in parola, s'interessò delle diete di Marchino, affettò una gravità posata, e riuscì a farsi un vero teatro dei rossori di Marchino e delle rabbie di Fabio, il quale si rodeva di gelosia sentendola far delle domande, a volte eccessive, su quegli argomenti igienici. Emilia aveva un talento naturale nell'apprendere modi di dire e nell'imitar modi di fare della gente. Lo faceva a volte perfino senza accorgersene, e se n'accorgeva vedendo ridere. Altre volte, anche sapendo di riuscire inopportuna o offensiva, non sapeva resistere alla tentazione. Ci riusciva senza scomporsi, senza forzare un'inflessione, naturalmente. Quando interrogava Marchino, pareva di sentir Fabio:

— Io non so se ti sia proposta di farmi uscire dai gangheri, — disse questi una volta che Emilia aveva persa, per vero dire, la misura.

— Non ho adoperato una parola che non sia delle tue, — rispose con finta sottomissione la pronta donna.

— Ma non capisci o fingi di non capire, che dette da te hanno un altro significato?

— Da me? E perché? Quello che tu dici non è tutto logico, onesto, leale, "sportivo".



L'OROLOGIO RADIO

La novità
radiofonica
PIÙ UTILE
che la

**CROSLEY
VIGNATI**
mette a disposizione
della sua affezionata
clientela

...
**IL MIGLIOR
REGALO
IL REGALO
PIÙ GRADITO**

**RADIO
CROSLEY
VIGNATI**

LAVENO
VIALE FORRO N. 1

MILANO - FORO BONAPARTE, 16
VARESE - CORSO VITTORIO EMANUELE

LA PIOGGIA



ED I CAPRICCI DEL TEMPO

sono un pericolo per i vostri indumenti, se acquistandoli non vi sarete preoccupati della resistenza del colore. Informatevi sempre nei vostri acquisti se l'articolo che avete scelto è stato tinto o stampato con colori resistenti e se volete una sicura garanzia chiedete che vi si mostri l'etichetta Indanthren.

RICORDATEVI che le tinte Indanthren su cotone, lino e rayon hanno resistenza insuperata alle lavature, alla luce ed all'uso, e che i tessuti a tinta "I" si possono trovare in ogni buon negozio.



Indanthren

— Dovevi far l'avvocata?
 — È un'ingiuria! Rispondi, piuttosto.
 — Marchino è giovane, inesperto; potrebbe credere che tu faccia la civetta, o peggio.

— Allora chi ce la mette la malizia? chi è poco "sportivo"? Mi congratulo coll'allievo e col maestro!

Fabio non aveva mai voluto ammettere che Marchino nutrisse una passione per sua moglie: a qualche accenno scherzoso di lei, aveva replicato col dire che si meravigliava dolorosamente di trovarla come tutte le donne persuasa che non si potesse avvicinarla senza innamorarsi; al signor Raffaele, che aveva creduto suo dovere osservare come e qualmente la passione del rematore saltasse agli occhi, aveva risposto male:

— Prima di tutto è un sogno della tua mente; — (era stato per dire: della tua fattura) — e poi, se non fosse un sogno, nella tua vanità di padre d'un portento, saresti capace di compiacertine.

— E così? Una volta che io sono sicuro della virtù di mia figlia, da padre posso ben compiacermi che abbia dei successi.

— Non c'è bisogno di virtù, basta l'amore in questo caso. Ma te li sei sognati i successi, nel senso che dici tu.

— Sognati a occhi aperti.

— Perché io li ho chiusi?

— Parlo dei miei. Tu finisci sempre con questo io, io, io! Vuoi intenderla, che non sei il centro del mondo?

— Voialtri...

— Chi, voialtri, fammi tanto il piacere?

— Voialtri che non capite una morale più libera, più alta, più sana...

— I tempi nuovi!

— I tempi nuovi sicuro.

— Be', senti, la filosofia è una cosa che non mi riguarda. — Parlando della filosofia e delle idee del genere, il signor Raffaele aveva sempre un'aria veramente irritante.

— E non ti riguardano nemmeno i fatti miei, e la gente che guarda o come guarda o non guarda — proruppe — mia moglie.

— Tua moglie?

— Sicuro.

— Fatti tuoi?

— Mie: e tienti per detto.

— Me lo tengo per detto!

— E quel che voglio.

— Me lo tengo per detto! — (E uscì di casa.) — Me lo tengo per detto!

Anchesi si trovò piuttosto imbarazzato nel riferire il fatto all'Emilia. Prima di tutto, non voleva ritornar con lei sull'origine del litigio; poi sentiva d'aver ecceduto. Così rimandò di giorno in giorno, finché Emilia, avendo telefonato per sentire come mai non si vedesse più il babbo (la madre, sempre più ragionevole di salute, si muoveva ormai di casa quasi soltanto per andare in chiesa), si sentì rispondere:

— Domandalo a tuo marito.

Udito il fatto, gli dette ragione energicamente, e trattò suo padre d'indiscreto e di rimbambito. Se non furono le parole, fu la sostanza.

— Sei severa, — disse il marito interdetto. — Tuo padre aspetta le mie scuse; in fondo s'è trattato di parole; è vecchio; è tuo padre.

— Che le aspetti! Bisogna badare anche alle parole, fra gente che si rispetta.

— È verissimo, però...

— Non sei tu che mi devi dire però.

Era vero anche questo. Infatti chi le aveva lodato, nei riguardi della famiglia e dei rapporti familiari, la libertà anglosassone, la spregiudicatezza germanica, e insomma il coraggio del "libero esame"? Era vero pure ch'egli le aveva detto la famiglia latina esser troppo, a forza di pazienza cattolica, una penitenza e un sacrificio di quelli che la prendono sul serio, un carnevale — parole sue — di quelli che, o furbi o prepotenti domestici, la san prendere per il verso comodo. E le aveva anche insegnato che la forza dell'uomo moderno è nella franchezza della coscienza, a cui risponde franchezza di parola: la forza, la salute, la giustificazione, la verità; il resto, timidezza, formalismo, o ipocrisia. Emilia aveva appreso la lezione.

Ed ora doveva esser lui a rimuginare l'ignobile sospetto che c'entrasse il desiderio civettoso e lusinghevole di tenersi alle gonnelle l'adoratore? Ma è un fatto che la lezione era stata imparata così bene, che Fabio s'intimoriva del possibile giorno in cui anche il marito fosse per esser sottoposto a quell'esame libero e spregiudicato.

— Abbiamo bisogno tutti di compatimento, — disse, evitando di guardarla.

— Sei generoso; ma lo dici con un'aria da don Basilio...

Ahi! Tacque, ed ella continuò: — Mio padre appartiene ai tempi in cui andavano alla Scala per guardar le gambe delle ballerine col binocolo, ma avevano bisogno della scusa dell'arte di Tersicore.

Rise lei, rise lui. La volta che avrebbe gradito d'esser contraddetto, sua moglie rincarava la dose. — Andate poi a sposarvi! — fu quasi per esclamare dentro di sé.

RICORDATE CHE LE COMPRESSE DI

ASPIRINA BAYER

ELIMINANO QUALSIASI DOLORE

efficaci anche contro il raffreddore, i reumatismi, l'influenza, ecc.



Lei ha un invidiabile
 bel colorito,
 come fa ad ottenerlo? Non è poi
 un grande segreto! Adopro Scherk
 Face Lotion con la quale massaggio
 il mio viso mattina e sera. È una
 cosa semplice ma efficacissima.

Vera solamente se in flaconi originali con il nome Scherk.
 (Per la cura del colorito. Contro puntini neri e impurità della pelle. Per i Signori meravigliosa dopo raso la barba.)

Scherk
 Face
 Lotion
 lozione per il viso "Scherk"

SCHERK
 BERLIN NEW YORK WIEN

Agente Generale
 Ludovico Martelli,
 Via Faentina 113,
 Firenze 120

«Intermezzo del nuovo
 profumo di Scherk»

— Ben be', non trattarlo troppo male: è tuo padre, — conclude con un'aria paterna falsa come un soldo catanese, dicono in Sicilia.

Emilia accoglie la raccomandazione con aria compunta, sincura quanto quella bonaccia di mare, di cui disse il commerciante di fichi che aveva perso in burrasca il bastimento della sua fortuna: Vuole degli altri fichi.

Non gli disse che il signor Raffaele più volte secoli s'era espresso contro l'intimità con Marchino Ghislanzoni, qualificandola cosa imprudente, cosa ridicola, cosa da favola, cosa indecente.

Emilia si dilettava sempre più di canottaggio, e siccome un sano allenamento non comporta soltanto gli esercizi tecnici e muscolari particolari, ma anche una vita generalmente sana e ricreativa, in primavera, che fu precoce, cominciarono una o due volte la settimana, quando l'ufficio lo concedeva, delle gite a tre in barca, veramente deliziose e selettive.

Marchino se le sognava di notte le climinazioni, e questo non era bene. Partivano dunque sopra un'agile e comoda iola, ai remi, due per ciascuno, Anceschi e il giovanotto; Emilia al timone in berrettino basco collo stemma della società. La domenica, di buon mattino, c'eran sempre parecchi soci. Il vestitino di lino bianco orlato d'azzurro, offriva uno scollo triangolare assai pronunciato, ed era senza maniche, di gonna assai breve. Abolite le calze, portava due sandalucci di pelle bianca dalla suola di gomma, com'è buona regola in barca, che facevan valere il piede grazioso; il bianco faceva valere il bruno dorato dal sole, della persona fresca, adusta ma polposa. Scendeva leggera nella barca leggera, come avrebbe mosso il piede per il primo passo d'un ballabile; piegava e riponeva sotto il sedile del timoniere l'impermeabile sottile, perché aprile è traditore; impugnava le cordicelle del timone; e:

— Per Marchino il nostro campione, per il Veterano, per la bella signora Anceschi, — (era un crescendo) bandiva il più anziano dei soci presenti: — urlo sociale!
"Urlo sociale", era un suono composito, il quale comportava una serie di vocali e di consonanti, costate lunghi studi ai coscritti del remo prima d'arrivare a pronunciarle scioltamente, modulate sopra una strana scala ascendente, che un canottiere, musicista della scuola atonale, aveva riconosciuto per non so che scala greca e orientale; mentre il ritmo risultò essere del grido di guerra

— Voga!

Un secondo urlo sociale salutava la manovra e la barca agile che guizzava, sotto la spinta di quattro buone braccia, risalendo il verde e fresco e largo canale di belle acque lombarde e ticinesi.

Poi si mettevano a più riposata andatura. Quando trovavano abbassato il ponte sospeso e mobile del raccordo ferroviario fra gli stabilimenti e la stazione delle merci a San Cristoforo, era un altro passo di bravura. A forza di remi, alla voce della timoniera galante, prendevan l'abbrivio, e al co-



mando di — Fila remo! — sulla fine della palata si rovesciavano supini sul banco. La corrente era abbastanza vivace, ci voleva una buona spinta, e il comando doveva venir giusto a tempo perché né la barca fosse riportata sotto il ponte prima d'esser di là, né il vogatore di prua, che era Marchino, picchiasse la nuca nella trave del ponte di ferro. Non c'eran due palmi di troppo per scapolare il ponte quand'era abbassato, e sfioravano le travature odoranti di ruggine e di morchia delle locomotive, ridendo e scherzando col naso all'aria: i remiganti prorrevan, la timoniera adagiata poppavia, secondo le rispettive posizioni.

(Continua)

RICCARDO BACCHELLI.

Un sorriso... Colgate!

L'alito profumato contribuirà sempre ad aumentare il fascino del vostro sorriso; ma quante disillusioni... se avete l'alito cattivo! L'alito cattivo è spesso causato da residui di cibo che si fermano fra i denti. Il dentifricio Colgate vi dà la sicurezza di un bel sorriso, perché non soltanto pulisce completamente i denti, penetrando nelle più piccole cavità dentarie, là dove lo spazzolino non arriva, ma anche vi lascia l'alito puro e profumato. Lavando i vostri denti al mattino ed alla sera con il dentifricio Colgate, il vostro sorriso diverrà... un sorriso Colgate!

TUBO GRANDE L. 6
TUBO MEDIO L. 3



... Pensate che la perfetta e sicura conservazione dei vostri denti ed il loro candido splendore costituiscono il fascino più grande e più attraente del vostro sorriso.

PASTA DENTIFRICIA
COLGATE

— DIARIO DELLA SETTIMANA —

27 MARZO - Roma. Il Capo del Governo approva la convocazione del secondo Congresso della Società nazionale per la Storia del Risorgimento per il giorno 29 maggio prossimo.

Londra. La 40ª Conferenza annuale del partito indipendente laburista è inaugurata a Blackpool.

Parigi. L'invito britannico per una conversazione a quattro nel problema danubiano non trova buona accoglienza nella stampa, che aveva già annunciato un "incontro particolare" tra Tardieu e i principali esponenti del Governo di Londra.

Atene. Importanti colloqui politici fra il Presidente del Consiglio Venizelos, il Ministro degli Esteri Micalacopoulos e il Ministro delle Finanze Marica per l'esame della situazione finanziaria nazionale.

Montgomery. Un altro ciclone si abbatte sull'Alabama e specialmente sulle coste di Chilton, Chambers e Tallapoosa. Panchi morti e molti feriti.

28 MARZO. Un comunicato ufficiale comunica che è stata autorizzata l'emissione di una sesta serie di Buoni novenni, cinque per cento, per l'ammontare di un miliardo di lire.

Atene. Gli sforzi di Venizelos per la costituzione di un Governo di coalizione sono falliti, a causa della resistenza dei realisti, i quali rifiutano di entrare in un Gabinetto insieme con i rappresentanti dei partiti repubblicani.

29 MARZO - Roma. Il Duce premia gli eroi dell'aeronautica.

— In base ad apposita clausola della Convenzione di

commercio e di navigazione fra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo scorso, con scambio di note fra il Ministero degli Affari Esteri e l'Ambasciata della Repubblica di Spagna in Roma, è stato stabilito che quel trattato entrerà in vigore il 30 marzo.

Berlino. La Germania accetta l'invito per la Conferenza a quattro.

Venezia. Mauro, all'età di 48 anni, il prof. Otto Kar Smith, insignito storico paleografo. Le sue riproduzioni di documenti del XV secolo gli procurarono fama mondiale.

Espresso. Il Governo ordina lo scioglimento dell'organizzazione radicale antisemita "La guardia di ferro". Il provvedimento è preso in seguito ai recenti disordini di Jassy.

30 MARZO - Vienna. Il Consiglio dei Ministri approva l'accordo supplementare al trattato commerciale italo-austriaco.

Berlino. Il Cancelliere non si recerà alla Conferenza danubiana di Londra; la Germania vi sarà rappresentata dal Sottosegretario agli Esteri von Billow.

— Si chiede l'anno finanziario. Il Tesoro emette un comunicato ufficiale in cui è detto che il bilancio ha raggiunto il pareggio.

31 MARZO. La situazione politica del Brasile, determinata dalle dimissioni dei ministri appartenenti ai partiti di Rio Grande do Sul, si è aggravata. Il Sol chiede la sostituzione di Vargas.

1 APRILE - Ginevra. È posto in distribuzione il testo completo del rapporto sulla situazione finanziaria dell'Austria, dell'Ungheria, della Bulgaria e della Grecia, elaborato dal Comitato della Lega nel corso della sessione tenuta recentemente a Parigi.

"al Seminatore"

S. A. Sementi e Pianta (già Ditta Ing. Camillo Camperio)

Semi agricoli, orticoli e da fiori - Pianta utili ed ornamentali - Bulbi - Tuberi - Rizomi - At-

trezzi - Macchinario - Concimi e antiparassitari

APERTURA NUOVO NEGOZIO

Via S. Maria Segreta, 6 - MILANO (108)

Aperto la Posta Centrale

Catalogo-guida gratis a richiesta



Parigi. La Camera è sciolta e la XIII legislatura è finita.

Venezia. Il decimo anniversario della morte dell'Imperatore Carlo è celebrato con particolare solennità nella chiesa dei Cappuccini.

2 ROMA. È pubblicato il R. decreto-legge 19 marzo 1935, N. 241, che dà piena e intera esecuzione al suddetto contratto commerciale italo-francese.

Berlino. L'ex-Kronprinz di Germania, Guglielmo, dal suo castello di Hohenlymburg di Berlino, si è recato nella campagna elettorale per la Presidenza del Reich, schierandosi decisamente in favore di Hitler contro Hindenburg.

Londra. Un comunicato ufficiale del Ministro degli Esteri annuncia che la Conferenza tra i Governi di Francia, Italia, Germania e Inghilterra si riunirà mercoledì prossimo "per considerare il problema di una più stretta collaborazione tra i Paesi danubiani".

Sicilia. Si fa più viva e tenace la lotta dei "volontari", cinesi contro le truppe nipponiche in Manciuria.

GUIDO TREVES - CALOCERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUCENIO GARA, redattore capo.

Bei Denti Bianchi: Chlorodont

La deliziosa e rinfrescante pasta dentifricia alla menta Chlorodont trasforma i denti in candide perle, togliendone la brutta patina giallastra. È opportuno adoperare per la pulizia dei denti lo spazzolino speciale Chlorodont e si completa l'igiene della bocca sciacquandola con 2-3 gocce di Elisir Chlorodont diluite in un bicchiere d'acqua.

Pasta dentifricia

L. 450 e L. 270

Elisir dentifricio

L. 12.— e L. 6.—

Spazzolini da denti

L. 550 e L. 3.—

In vendita presso tutti i negozi del ramo. Stabilimenti Leo S. A. — Milano — Via Spontini, 11

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (U. V.)

Preparazione della Chimica Farmacista A. Grassi, Brescia

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di una facile applicazione.

Per posta la bottiglia L. 11.—; 4 bottiglie L. 36.—; antipasto, franco di porto.

CONFEZIONE CHIMICO SOVRANO. (U. V.) Ridona alla barba ed ai capelli bianchi il primitivo colore biondo, castano e nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per posta L. 10.—; antipasto.

VERA ACQUA CRESTE AFRICAINE. (U. V.) per saponi lussuosi e profumati e perfettamente in casano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.—; antipasto.

Divisori del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia, a Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Geronzi e C.; ANGOLO MONTANI, Torino (Geronzi) e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.



VOLFANGO GOETHE CONFESSIONI POETICHE

Liriche tradotte da ORESTE FERRARI con introduzione e commento

In-16 di pp. XXIV+80, con 24 illustrazioni

L. 20

E. FRETTE & C. MONZA

CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

In ogni stagione, in tutte le età, gli organismi deboli e deperiti, per qualsiasi causa, ricevono dal

RICOSTITUENTE MAYER

nuova forza e salute

Un flacone L. 12. Per posta L. 14 (spese di antipasto). Esigete sulla scatola il nome Ricostituente Mayer. Rifilare omonimi.

Lab. Chimico Farm. MAYER - Calata S. Marco, 6 - NAPOLI

PASTINE GLUTINATE PER RIBANDI

OLUTINE (nutrimento astringente) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

LA TRINCEA, Romano di Francesco Saporì L. 15

La Russia è sempre di attualità per le scarse ed incerte informazioni che tuttora si hanno intorno alla realtà della sua trasformazione politica ed economica. Uno dei libri che danno molta luce sull'argomento è quello uscito da poco anche in Italia nelle edizioni della T. T. T.:

**GIORGIO
AGABEKOV**

La G.P.U. Rivelazioni sulla Ceca

In-16, di pp. 320: L. 15

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI - Sede centrale: MILANO, Via Palermo, 12

Bardella

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

➡ Alla Fiera di Milano visitate
il Chiosco Sasso - Gruppo IV -
Viale della Scienza.